



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2015, n. 4

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco
Redazione: Luigi Maria Caliò, Monica Livadiotti
Redazione sito web: Antonello Fino, Chiara Giatti, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

Lucia Sagù, Matilde Cante, *Archeologia e architettura nell'area delle "Terme di Elagabalo", alle pendici nord-orientali del Palatino. Dagli isolati giulio-claudii alla chiesa paleocristiana*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

L. Sagù, M. Cante, *Archeologia e architettura nell'area delle "Terme di Elagabalo", alle pendici nord-orientali del Palatino. Dagli isolati giulio-claudii alla chiesa paleocristiana*
Thiasos, 4, 2015, pp. 37-75.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA NELL'AREA DELLE "TERME DI ELAGABALO", ALLE PENDICI NORD-ORIENTALI DEL PALATINO.

DAGLI ISOLATI GIULIO-CLAUDII ALLA CHIESA PALEOCRISTIANA

Lucia Sagui, Matilde Cante

Keywords: *cenatio*, paleochristian church, *horreum*, Julio-Claudian *insulae*, Palatine hill, Rome, Elagabal's Thermae, Severan sculpture, *stibadium*.

Parole chiave: *cenatio*, chiesa paleocristiana, *horreum*, isolati di età giulio-claudia, Palatino, Roma, terme di Elagabalo, statuaria di età severiana, *stibadium*.

Abstract

A conclusione delle indagini nel complesso alle pendici nord-est del Palatino, noto nella letteratura archeologica come "Terme di Elagabalo", vengono illustrate le principali fasi edilizie che interessarono l'area, dall'età giulio-claudia ai secoli tra la tarda antichità e l'inizio del medioevo. Si esaminano quindi i tre isolati di età giulio-claudia, distrutti dall'incendio neroniano del 64 d.C., al quale non sembra seguire una nuova fase edilizia. Le attività costruttive riprendono in età adrianea, quando l'area viene occupata da un edificio, forse a carattere commerciale, con ambienti affacciati sulla via valle-Foro, compreso in un progetto edilizio ben più ampio, che si estende dal tempio di Venere e Roma alle monumentali costruzioni palatine. L'edificio adrianeo ha vita breve: già in età severiana viene raso al suolo per essere sostituito da un complesso dalle funzioni ancora incerte, caratterizzato da un grande cortile sul quale si affacciano numerosi ambienti, mentre altri sono aperti sulla strada. Nella prima metà del IV secolo nasce, sui resti dell'edificio severiano, un complesso caratterizzato da un grande peristilio colonnato, con vasche e fontane, da un'aula cruciforme dotata di stibadium in muratura e da un pozzo accessibile attraverso una grande scala, sul fondo del quale viene collocato un dolio la cui funzione è ancora incerta. In un periodo che ci sembra di poter circoscrivere intorno al VII secolo l'area, ormai abbandonata, viene occupata da una piccola chiesa mononavata i cui muri reimpiegano nelle fondazioni un gran numero di sculture che dovevano probabilmente decorare l'edificio severiano.

At the conclusion of the archaeological investigations into the building complex on the North-East slopes of the Palatine Hill, known in the archaeological literature as "Baths of Elagabalus", this study clarifies the main building phases of the area, from the Julio-Claudian period to the Late Antiquity and the early Middle Ages. In particular, three building blocks have been examined dating back to the Julio-Claudian age, destroyed by the fire under the empire of Nero in 64 AD, which apparently were not followed by a new building phase. The construction activities started again under Hadrian, when the area was occupied by a new building, probably for commercial activities, with spaces overlooking the street towards the Forum, included in a much larger urban project, which extended between the Temple of Venus and Rome and the monumental substructures of the Palatine. The Hadrianic building had a short life: already in the Severan period it was demolished to be replaced by a new building of still uncertain use, with a large courtyard and many rooms around, and others opened towards the street. In the first half of the fourth century AD, on the ruins of the Severan building, a new edifice was founded characterized by a large peristyle, with pools and fountains inside the colonnades, and by a cruciform hall with a masonry stibadium. A well was accessible through a large staircase, and on its bottom a dolium was placed, whose function is still uncertain. In a period that could be probably placed around the Seventh century, the area - then abandoned - was occupied by a small church with a single nave, whose walls reused in the foundations a large amount of marble sculptures, probably decorating the Severan building.

La conclusione (novembre 2013) delle indagini archeologiche nelle "Terme di Elagabalo", che ci hanno impegnato a partire dal 2007 grazie all'invito di Clementina Panella, direttrice degli scavi estesi alle pendici nord-orientali del Palatino¹, consente una riflessione sulle principali vicende edilizie dell'area (fig. 1) ormai nota con una definizione fuorviante, nella quale un piccolo complesso termale di età tardoantica è associato al nome dell'imperatore che regnò dal 218 al 222. Metteremo dunque in luce le novità più importanti in merito ai complessi che, già presentati nelle linee generali², si svilupparono in questo settore del Palatino in età giulio-claudia, adrianea, severiana e tardoantica. Evidenze monumentali posteriori al IV secolo, del tutto inaspettate e riferibili probabilmente

¹ luciasagui@virgilio.it, matilde.cante@gmail.com Lucia Sagui ha coordinato le indagini archeologiche, Matilde Cante, autrice dei disegni di questo contributo, si è occupata dello studio architettonico dei monumenti. La documentazione analitica (rilievi, prospetti, particolari costruttivi, piante di fase) dalla quale

sono tratte le ricostruzioni, assente per ovvi motivi in questo lavoro, sarà presentata in una sede più opportuna, a corredo dell'edizione integrale dello scavo. Le foto, se non indicato diversamente, sono di M. Necci, M. Cante e L. Sagui.

² SAGUI 2009, 2012, 2013; SAGUI, CANTE, QUONDAM 2014.



Fig. 1. Roma, Palatino. Area delle “Terme di Elagabalo” 2012: ortofoto (R. Gabrielli, G. Caratelli, C. Giorgi).



Fig. 2. Ortofoto dell'area con sovrapposizione delle strutture di età tardo repubblicana e giulio-claudia. In nero e grigio scuro le strutture murarie, in azzurro l'impianto fognario.

ad una piccola chiesa paleocristiana, sono emerse nella fase finale dello scavo: a queste accenneremo per concludere, riservandoci di presentare in altra sede lo studio più dettagliato delle strutture che, poste ad una quota corrispondente all'attuale piano di calpestio, non hanno più alcun rapporto con la stratificazione e sono state purtroppo devastate da interventi anche recenti.

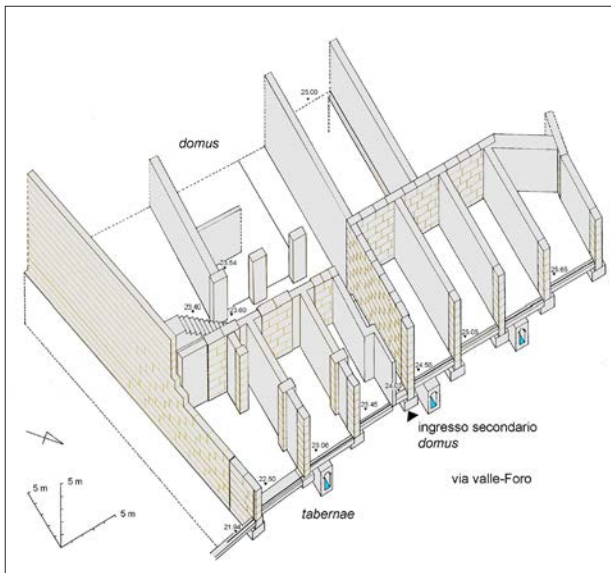


Fig. 4. Piani di calpestio di un ambiente della *domus* (1) e di un ambiente adrianeo (2).

Fig. 3. Assonometria del complesso *domus-tabernae*.

L'età giulio-claudia (fig. 2)

Un accenno alla situazione orografica dell'area è fondamentale per comprendere la disposizione dei diversi complessi edilizi e il loro stato di conservazione. Il pendio naturale del colle saliva in origine da Nord a Sud e da Est a Ovest. L'esistenza del primo declivio si coglie attualmente dalla presenza delle sostruzioni adrianeche, che hanno tagliato e imbrigliato il fianco del colle. Il secondo pendio si riconosce bene ancora oggi percorrendo la via che dalla valle del Colosseo giunge all'arco di Tito (la moderna via Sacra). Tutti gli edifici si adatteranno a questa situazione orografica, disponendo i loro ambienti su livelli progressivamente crescenti verso Ovest, ma asportando i depositi archeologici nella parte più alta, dove le strutture di età imperiale, poco conservate e compresse le une sulle altre, sono a diretto contatto con gli strati geologici, e colmando al contrario i dislivelli nella parte orientale con una stratificazione di notevole spessore (cfr. fig. 32). È nella parte orientale, dunque, che le strutture sono meglio conservate in elevato e la stratificazione, consistente, fornisce datazioni molto affidabili.

Dei tre isolati che in età giulio-claudia occupano tutto lo spazio delle "Terme di Elagabalo", estendendosi anche oltre i limiti del futuro edificio severiano, conosciamo ormai abbastanza bene quello orientale, caratterizzato nell'assetto che precede l'incendio del 64 d.C. da un fronte con otto *tabernae* affacciate sulla strada e da una *domus* estesa sul retro e probabilmente sulla pendice palatina (figg. 3-4).

Le testimonianze relative all'isolato centrale sono più evanescenti. Si tratta, infatti, soltanto di due fondazioni ortogonali tra loro, appartenenti alla stessa struttura che comprende, all'interno, una canaletta fognaria. Un collettore più ampio, proveniente dall'area delle pendici e diretto verso la via valle-Foro, sotto la quale correva il braccio che raccoglieva tutta la rete fognaria, è equidistante dai limiti dei due isolati e segna con ogni probabilità il centro di una strada che li distingueva³ (fig. 5).

Molto complesso è, infine, l'isolato occidentale, che doveva estendersi almeno verso Nord e verso Ovest oltre i limiti della recinzione moderna, proseguendo nell'area attualmente occupata dalla via valle-Foro (come indicano anche i tre muri, ad esso pertinenti, rappresentati nella *FUR*, tav. 29: fig. 6) e dalla via di San Bonaventura. Questo blocco edilizio, le cui strutture conservano per la maggior parte l'orientamento dell'isolato occupato da *domus* e *tabernae*, si sviluppa nella parte più alta della pendice, in prossimità dell'arco di Tito: da qui discende verso Est con una serie di gradoni che accompagnano altrettanti salti di quota (fig. 7). All'estremità occidentale sono ben definiti quattro ambienti allineati, a pianta quadrata e con ingresso a Ovest⁴, le cui murature conservano anche diversi filari dello spiccato in tegole spezzate, messe in opera con grande cura (fig. 8). Per forma e disposizione gli ambienti sembrano identificabili come *tabernae*. Le murature a Est di questi vani sono conservate prevalentemente in fondazione⁵ e probabilmente distinte dagli ambienti occidentali da due passaggi indicati da lunghi condotti fognari

³ La distanza tra i muri dei due isolati è di m 6 a Sud e m 4.70 a Nord. La larghezza interna del condotto è di cm 45, l'altezza alla spalletta di cm 145, quella totale di cm 165.

⁴ Lo spiccato dei muri è alla quota di m 27.66 slm.

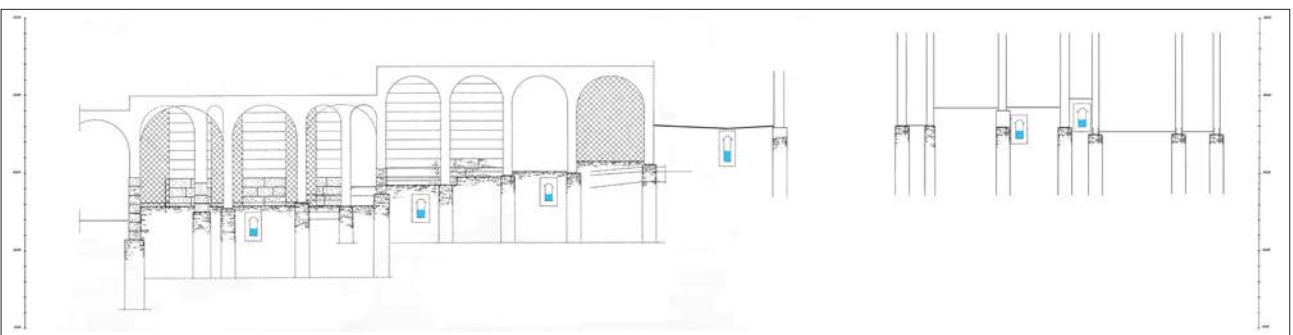
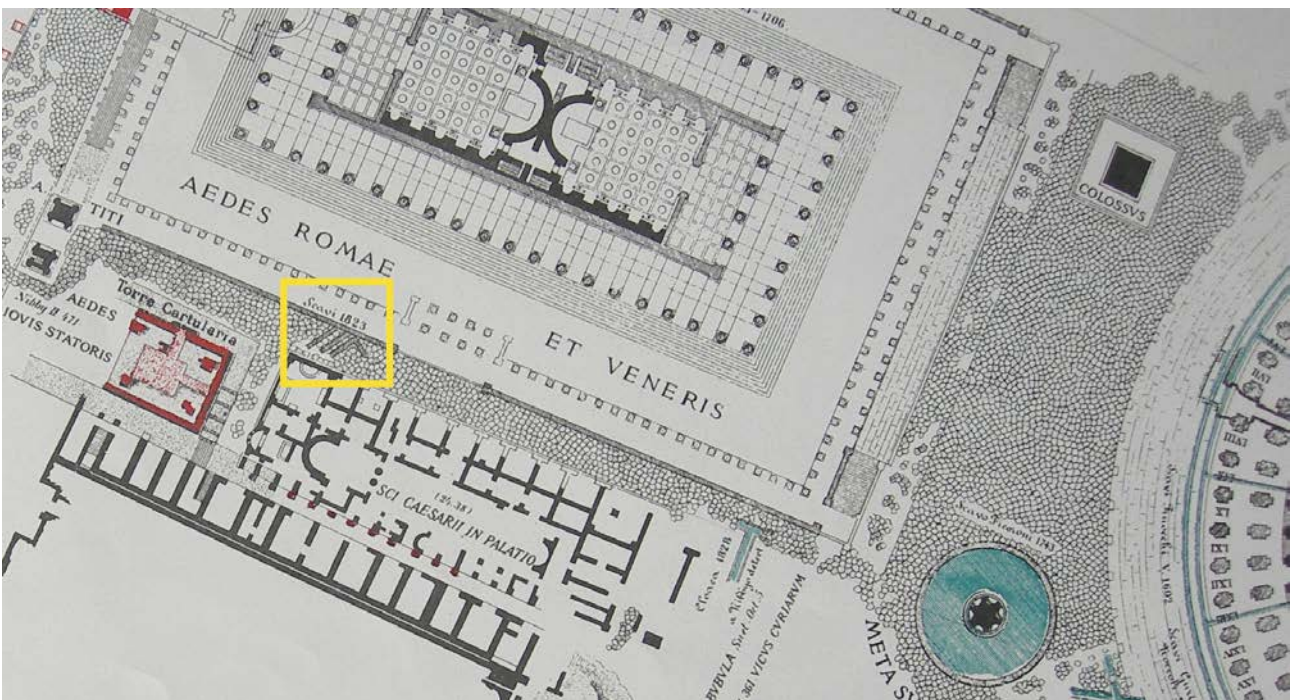
⁵ Nel cementizio delle fondazioni è documentata, in due punti, la presenza di un blocco parallelepipedo di travertino: in un caso si tratta di un'impronta, nell'altro il blocco misura cm 90 (lunghezza max conservata) x 80 x 70 di altezza.



Fig. 5. Tratto del collettore diretto verso la via valle-Foro, in parte ancora riempito dagli strati di distruzione neroniani (1), in seguito coperto dal pavimento in *opus spicatum* adrianeo (2) e tagliato dalla muratura severiana (3).

Fig. 6. *FUR*, tav. 29 (particolare): il riquadro giallo evidenzia i muri la cui prosecuzione è stata messa in luce nello scavo.

Fig. 7. Età giulio-claudia: sezione ricostruttiva est-ovest.



paralleli. Nello spazio che sarà occupato dagli ambienti severiani 20 e 21 (cfr. figg. 2, 25) una serie di fondazioni con orientamento diverso rispetto alle strutture di età giulio-claudia si riferisce ad un impianto precedente che circonda un pozzo repubblicano.

L'isolato occidentale, al quale sarà necessario dedicare uno studio dettagliato, ebbe vita breve: l'incendio del 64 d.C. cancellò infatti ogni traccia degli ambienti e della strada sulla quale si affacciavano, creando le premesse per la costruzione della monumentale via porticata neroniana, che si svilupperà lungo l'asse est-ovest⁶. Sui resti più settentrionali dei nostri ambienti fu impostato il braccio meridionale del portico che affiancava la via, ancora ben

⁶ PANELLA 2013, pp. 100-107.



Fig. 8. Muri di tegole (1) che delimitano uno degli ambienti all'estremità occidentale, con lo stipite dell'ingresso (2). L'ambiente è tagliato da una fondazione adrianea (3) e da una muratura severiana (4).



Fig. 10. Fondazioni puntiformi del portico neroniano (1), inglobate dagli ambienti dell'edificio severiano (2).



Fig. 9. Blocco in travertino appartenente alla fondazione del muro di fondo del portico meridionale neroniano. Il blocco, ancora in sito, segna uno dei salti di quota.

delineato nello sviluppo planimetrico dalle fondazioni del muro (fig. 9) e delle due file di pilastri che costituivano il passaggio coperto su questo lato (fig. 10) e che, a seconda delle esigenze, furono inglobati o tagliati prima dall'edificio adrianeo, poi da quello severiano e ancora da quello tardoantico, per fornire, infine, materiale da costruzione in età medievale e moderna.

Lo scavo ha dimostrato che la nostra area non fu investita dal fervore edilizio seguito all'incendio del 64 e la monumentale via porticata fece evidentemente soltanto da schermo ad uno spazio inedito.

L'edificio adrianeo (figg. 11-12)

Solo con Adriano assisteremo ad un nuovo, grandioso progetto edilizio che, estendendosi dal tempio di Venere e Roma alle sostruzioni della pendice palatina, comprenderà anche tutta la nostra area.

L'isolato adrianeo messo in luce presenta una maglia regolare di almeno 16 ambienti (il complesso prosegue oltre i limiti dello scavo, in direzione dell'arco di Tito, dove è interrotto dalla moderna via di san Bonaventura) ed è costituito da due corpi di fabbrica: a quello orientale, dotato di cinque vani e posto a quota inferiore, si affianca un corpo occidentale, con un maggior numero di ambienti (fig. 13). Tutti i vani sono legati da una fondazione longitudinale. Le murature sono in laterizi con specchiature in reticolato, i pavimenti in *opus spicatum*. Non abbiamo alcuna indicazione di apparati decorativi. I vani, affiancati e a

pianta rettangolare, comunicano tra loro attraverso uno o due passaggi e si aprono sia sulla via valle-Foro, sia su una strada retrostante, ad essa parallela. A Est il complesso si affaccia su un diverticolo ortogonale, costituito da due carreggiate poste a quote diverse per superare il dislivello esistente in senso Est-Ovest. Nel primo ambiente da Est, al quale si accede direttamente dalla carreggiata più alta, si conserva ancora una soglia in travertino lunga 8 piedi, del tipo con assi scorrevoli. La via basolata che serve la parte posteriore del complesso è larga circa 4 metri; al di sotto di questa passa un grande collettore diretto verso valle. La via distingueva il nostro edificio da quello delle potenti

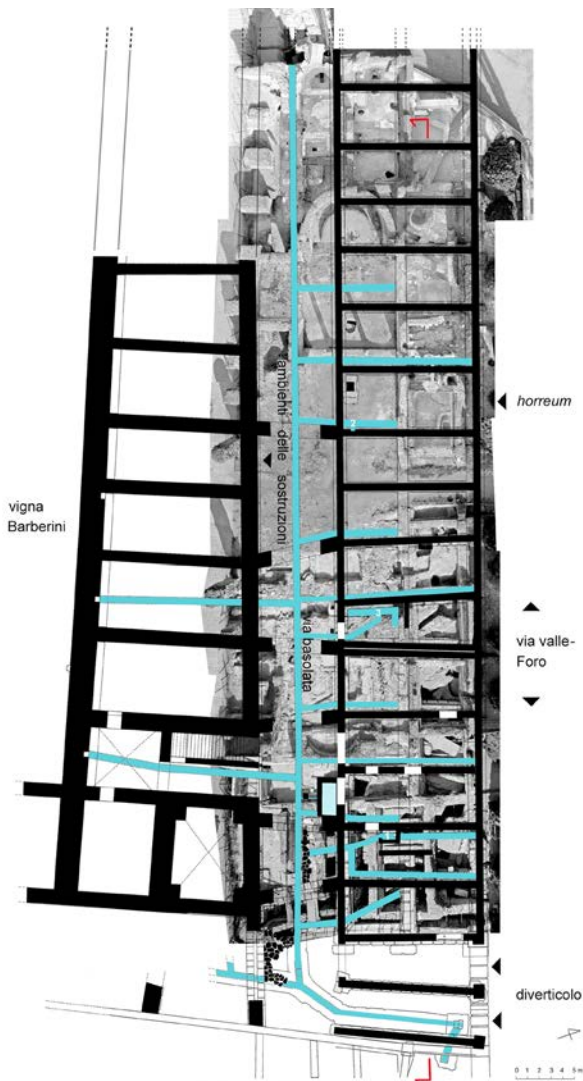


Fig. 11. Ortofoto dell'area con sovrapposizione del complesso adrianeo. In azzurro l'impianto fognario. I nn. 1-3 indicano la posizione delle latrine.

strutture erette a sostegno del versante settentrionale del colle. Nel grande progetto adrianeo rientrava infatti anche il contenimento delle pendici palatine con imponenti opere murarie che ne armavano il fronte nord e che, seguendone la pendenza verso Est, si articolavano per una lunghezza di oltre 100 metri con una serie di almeno 60 ambienti disposti su più piani. Gli ambienti delle sostruzioni erano delimitati lungo la strada da un muro largo 1 metro e mezzo e alto circa 30 metri, orientato parallelamente al lato lungo del tempio di Venere e Roma. Gli ambienti erano accessibili dalla strada mediante porte e rampe di scale. Tra la facciata delle sostruzioni adrianee e il muro che delimitava il retro del nostro complesso si sviluppava una serie di pilastri collegati da arcate, che seguivano il percorso della strada (fig. 14). La totale ristrutturazione di età severiana rende ormai impossibile la percezione del percorso stradale e delle volumetrie che lo affiancavano in età adrianea (figg. 15-16). Basterà tuttavia attraversare

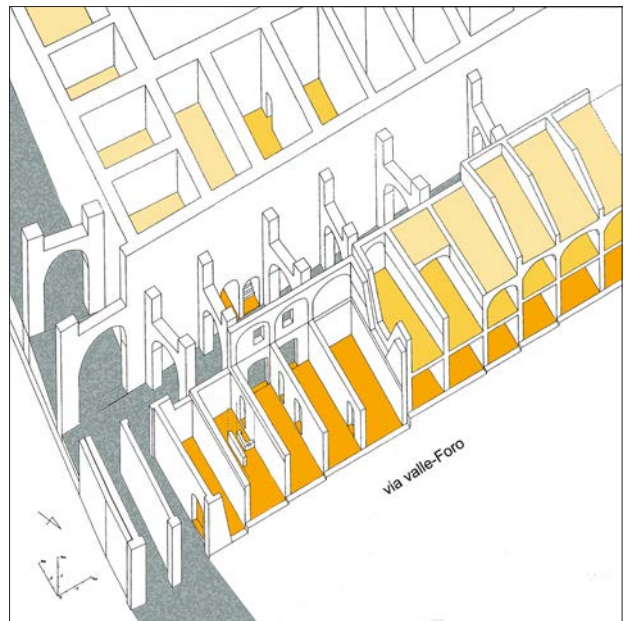


Fig. 12. Assonometria dell'edificio adrianeo. In alto le sostruzioni della pendice palatina.

Fig. 13. Tratto delle fondazioni dei due edifici adrianei affiancati (1-2), tagliate dalle murature severiane (3).





Fig. 14. Muro posteriore del complesso adrianeo (1), scandito da pilastri (2). Le strutture, conservate solo in fondazione, costituiscono un sistema speculare a quello delle sostruzioni palatine, alle quali sono collegate attraverso le fondazioni dei pilastri e le arcate che li coronavano. Tra le sostruzioni e il complesso adrianeo si sviluppa la via basolata che si collega, attraverso un diverticolo, alla via valle-Foro. Le strutture adrianee sono tagliate dai muri severiani (3).

Fig. 15. Tratto della via basolata compresa tra le sostruzioni palatine e il complesso adrianeo. Al centro la canaletta di scolo (1) soprastante il grande collettore (2) diretto verso valle, nel quale converge tutto il sistema fognario. La strada è tagliata su tutti i lati dalle murature severiane (3): in quella a destra si individua il passaggio (4) tra il sottoscala e l'ambiente 3 dell'edificio severiano.



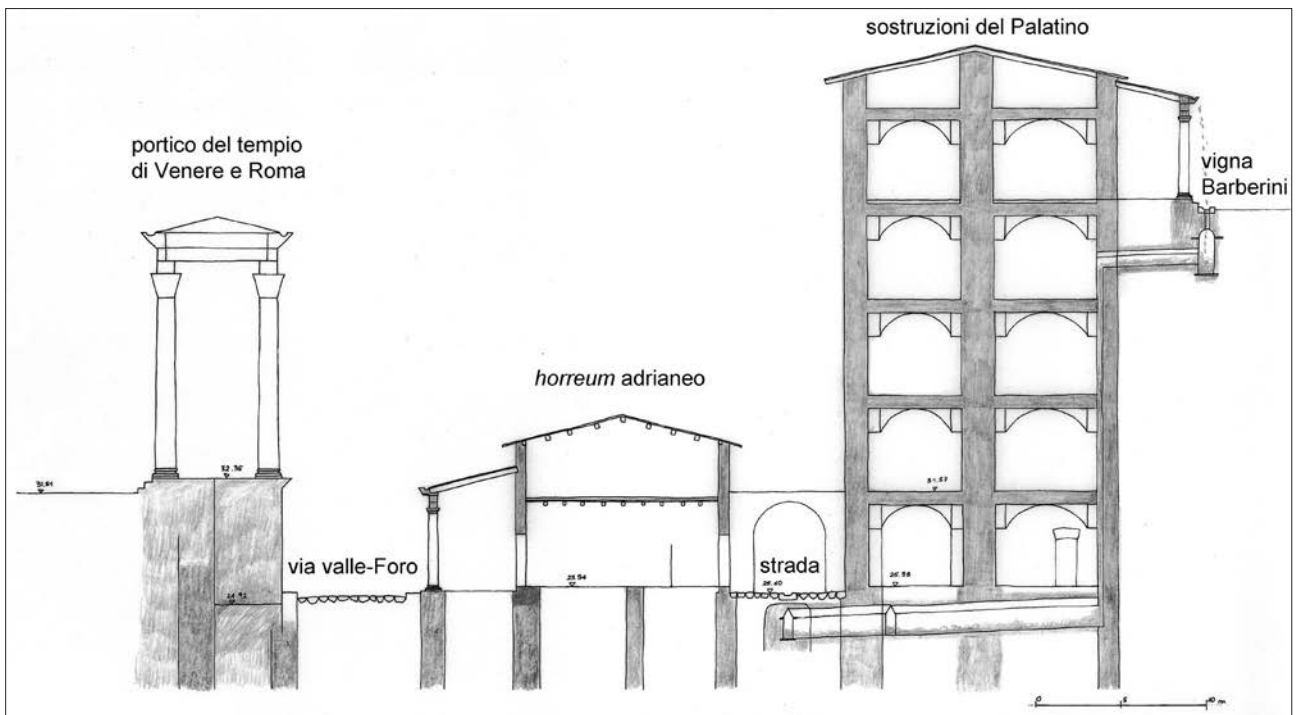
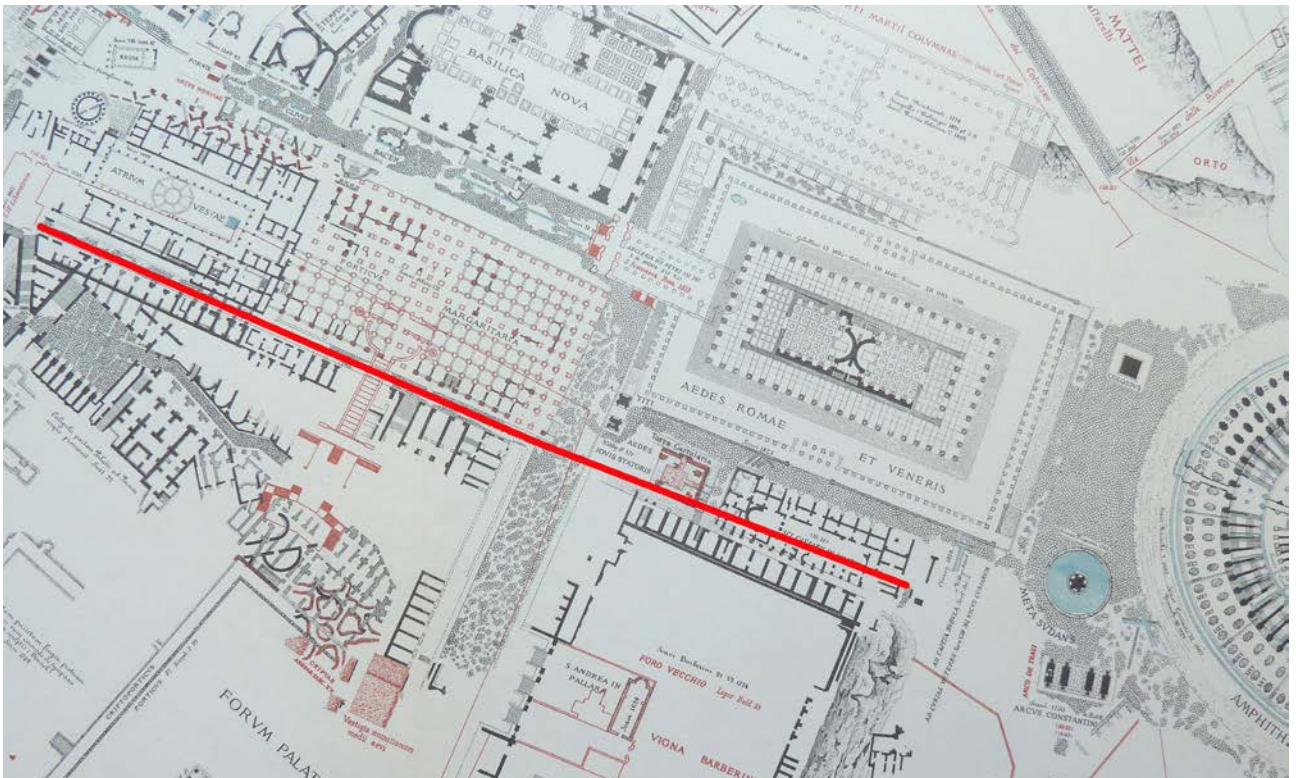


Fig. 16. Età adrianea, schizzo ricostruttivo: sezione nord-sud.

Fig. 17. *FUR*, tav. 29: posizione della *Nova via* e della strada che corre tra il retro dell'edificio adrianeo e le sostruzioni palatine.



il tracciato attualmente definito *Nova via*, risalente alla pianificazione urbanistica successiva all'incendio del 64 d.C., che prosegue verso Ovest lo stesso allineamento del nostro, unendo l'inizio del Clivo Palatino con la zona a monte dell'*Atrium Vestae*⁷, per avere un'idea del paesaggio in questa parte della città (figg. 17-18).

Per quanto riguarda in particolare le caratteristiche del nostro complesso, le ultime indagini hanno confermato la planimetria delineata sulla base delle evidenze già note: nella metà occidentale, dove si sono concentrati gli interventi di scavo più recenti, sono stati infatti rinvenuti ulteriori tratti del muro di fondo, dei muri che delimitano

⁷ SANTANGELI VALENZANI, VOLPE 1996.

gli ambienti, dei pavimenti in *opus spicatum* che caratterizzano ciascun vano nell'assetto originario, dei condotti fognari. Delle strutture sono conservate solo le fondazioni e dell'*opus spicatum* restano ormai piccole isole: la quota dei pavimenti adrianei coincideva infatti, nella zona più prossima all'arco di Tito, con il piano di calpestio attuale (m 27.74), rimasto tale anche in età severiana e tardoantica (fig. 19). Solo nell'VIII ambiente da Est, dove la quota è di poco più bassa, restano tracce di un rifacimento della pavimentazione: il rivestimento dello *spicatum* originario con un piano in cocciopesto indica probabilmente l'impianto di una vasca.

A proposito dei condotti fognari, la cui estensione risalta nella fig. 11, va sottolineato che tutti gli ambienti nei quali è stato possibile intervenire ne risultano provvisti. Gli impianti fognari, tutti predisposti nella fase progettuale, si sviluppano nella metà meridionale dei vani, subito a Sud della fondazione di collegamento longitudinale e scaricano le acque nel collettore principale che corre al di sotto della strada posta tra



Fig. 18. Veduta di un tratto della *Nova via*.

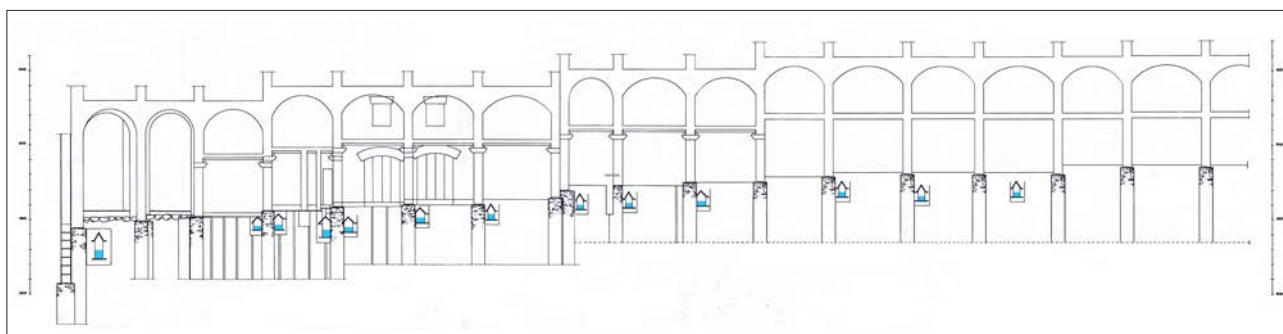


Fig. 19. Età adrianea: sezione ricostruttiva est-ovest.

l'edificio e le sostruzioni palatine. Solo in un caso (nell'undicesimo ambiente da Est) l'estensione del condotto verso Nord, mediante attraversamento della fondazione di collegamento longitudinale, è prevista già nella fase originaria, mentre in altri ambienti ne comporta la perforazione e va quindi attribuita ad un momento successivo.

Le latrine individuate, tutte risalenti alla fase originaria, sono tre⁸: due singole (nel secondo e nel decimo ambiente da Est: fig. 11, nn. 1-2), accessibili solo dall'interno, e una a più posti (nella metà meridionale del sesto ambiente da Est: fig. 11, n. 3), accessibile sia direttamente dalla strada che separava l'edificio dalle sostruzioni, sia dalla metà settentrionale dello stesso vano (figg. 20-22). La differenza di quota tra il pavimento di questa latrina (m 27.45) e il piano stradale nel tratto antistante (m 26.47), corrispondente a un metro circa, doveva essere compensata da una scala con quattro gradini⁹. La lunghezza del canale di scarico della latrina, che aveva dunque anche carattere pubblico, consente di stabilire una capienza di otto posti, prevedendo un interasse di 60 centimetri tra una seduta e quella successiva.

Nel canale di una latrina (fig. 11, n. 1), riempito dai materiali che vi furono gettati al momento della distruzione del complesso, avvenuta come vedremo in età severiana, è stata rinvenuta una notevole quantità di grandi ciotole, di brocche e di lucerne, quasi tutte ancora integre (fig. 23). Materiali di questo tipo, in questo stato di conservazione e in numero così elevato fanno pensare all'uso dell'ambiente come *popina*, dunque una sorta di osteria per i passanti e per il personale impiegato nella gestione del complesso adrianeo, per il quale la definizione di *horreum* nella sua accezione generale ci sembra attualmente la più adatta, in mancanza di ulteriori evidenze.

⁸ Per una presentazione più dettagliata delle tre latrine si rimanda a SAGUI, CANTE c.s.

⁹ La strada era in leggera pendenza, come si può ricostruire in base

alla quota del tratto più orientale (m 25.45) e seguiva il pendio naturale che dalla valle del Colosseo saliva verso Ovest.



Fig. 20. Latrina nel sesto ambiente da Est (n. 3 nella fig. 11). Sono visibili il canale (1) e le fondazioni del muro di fondo (2), tagliati dalla muratura severiana (3).

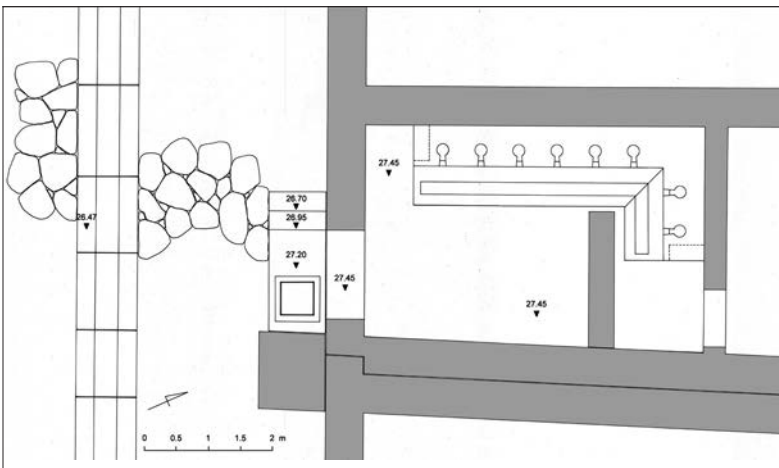


Fig. 21. Pianta ricostruttiva della latrina n. 3 alla quota di calpestio.

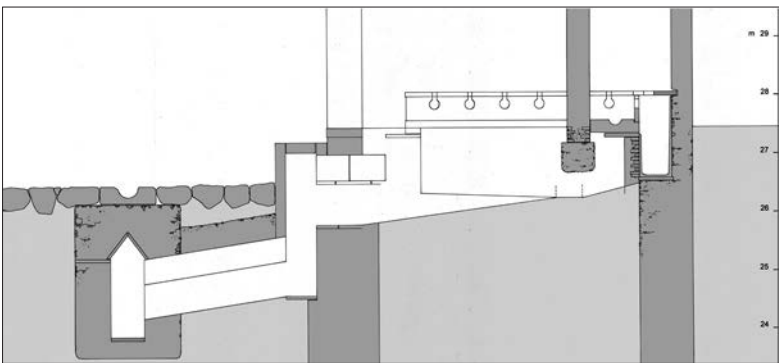


Fig. 22. Sezione ricostruttiva sud-nord della latrina n. 3.



Fig. 23. Materiali rinvenuti nel canale della latrina n. 1.

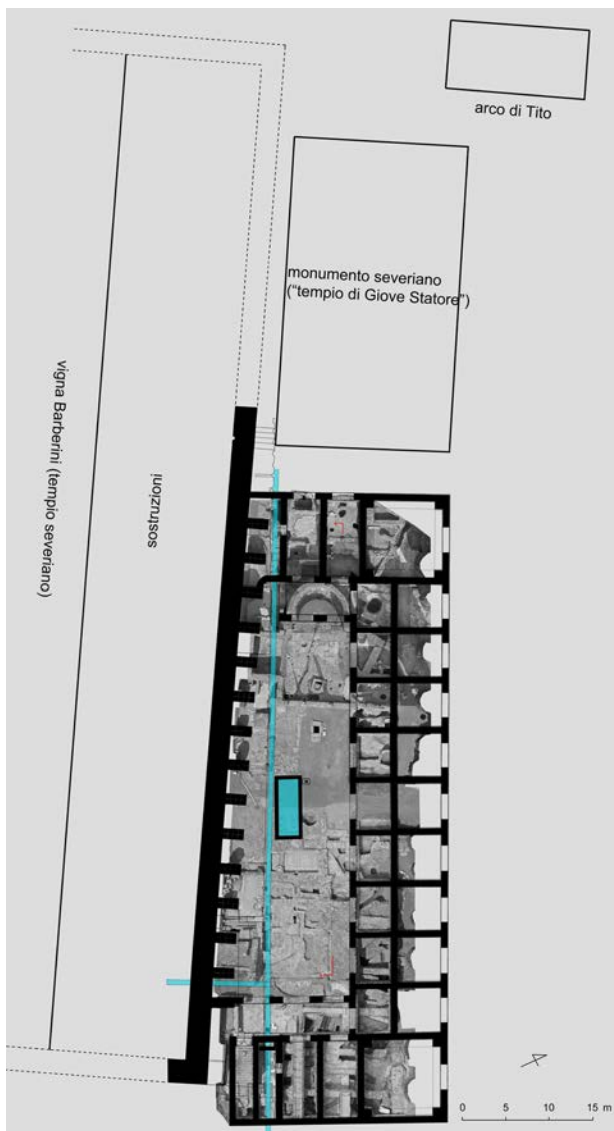


Fig. 24. Ortofoto dell'area con sovrapposizione del complesso severiano. In azzurro l'impianto fognario e la vasca.

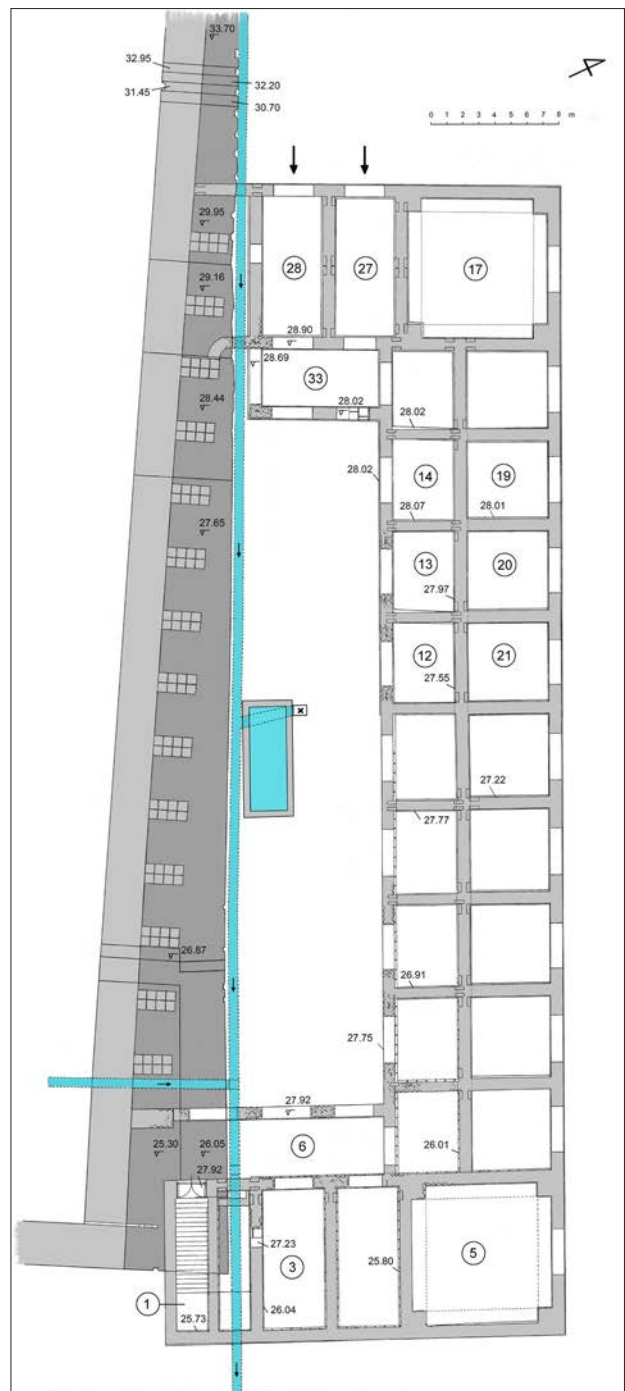


Fig. 25. Planimetria dell'edificio severiano. In grigio scuro la fondazione del muro che delimita le sostruzioni palatine, in azzurro l'impianto fognario e la vasca. I numeri entro cerchio sono quelli degli ambienti citati nel testo.

L'edificio severiano (figg. 24-26)

L'*horreum* adrianeo viene totalmente distrutto in età severiana e sostituito da un nuovo edificio. Anche in questo caso si tratta di interventi di ben più ampia portata, che vedono una parziale ricostruzione delle sostruzioni palatine e un lavoro di rinforzo delle strutture di contenimento del colle. L'opera più impegnativa è la costruzione di un nuovo muro che delimita verso Nord gli ambienti sostruttivi, con un orientamento parallelo a quello del nuovo tempio costruito sulla sommità del colle, nell'area di Vigna Barberini¹⁰, leggermente diverso quindi rispetto a quello del muro adrianeo che aveva la stessa funzione, allineato con il tempio di Venere e Roma. In questo nuovo assetto scompare la strada che passava tra l'*horreum* adrianeo e gli ambienti delle sostruzioni, dei quali il nuovo muro taglia le scale e chiude gli accessi, almeno al piano terra. La larghezza del muro severiano, il cui elevato era almeno in parte costituito da blocchi parallelepipedi in travertino (solo un grande blocco si conserva ancora sul limite meridionale della nostra area: fig. 27), era molto superiore rispetto a quella del muro adrianeo demolito: m 2.40 (8 piedi) contro

¹⁰ VILLEDIEU 2007, p. 263 ss.

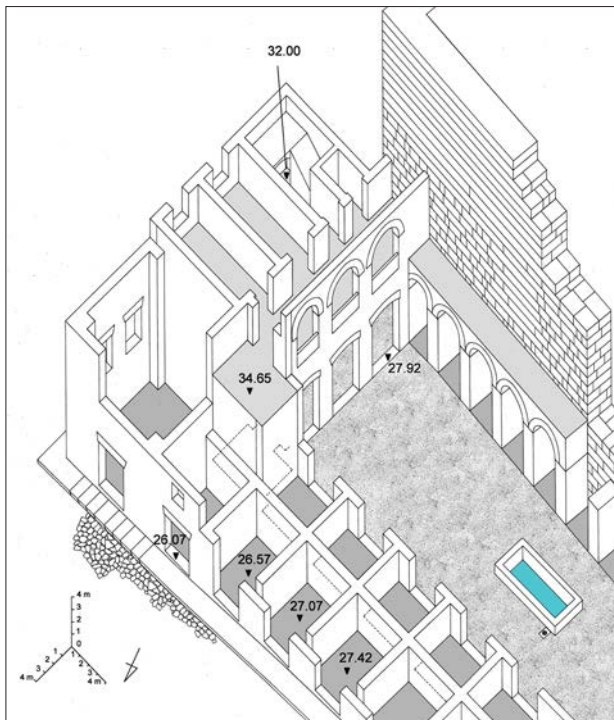


Fig. 26. Assonometria dell'edificio severiano (angolo sud-est).



Fig. 27. Il solo grande blocco superstito della facciata severiana in opera isodoma, alla quale si addossavano i pilastri in laterizi (1). Il pavimento a grandi tessere (2) si riferisce alla fase tardoantica, alla quale appartengono anche le fondazioni del braccio sud del portico (3) e il tombino (4).

m 1.50. La lunghezza sul fronte nord era di m 130 almeno, l'altezza di m 30 circa. La facciata settentrionale era mossa da 15 pilastri in laterizi collegati da volte a botte. Le fondazioni sono larghe fino a 8 metri nell'angolo orientale, sottoposto ad una spinta maggiore; la loro profondità, almeno nei punti di appoggio dei pilastri, è di 5 metri, come abbiamo potuto stabilire grazie ad una serie di carotaggi. Non è facile, ormai, percepire la monumentalità di questa quinta scenografica contro la quale si stagliava il nuovo edificio che prese il posto dell'*horreum* adrianeo. Il muro è infatti ora completamente sostituito dal vialetto del parco archeologico (fig. 28): un "vuoto" in luogo di un "pieno", che crea una situazione surreale. Almeno una parte del grande muro severiano fu asportata tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, come abbiamo potuto stabilire grazie ad una enorme fossa di ruberia, praticata in questo periodo.

Un ultimo accenno, prima di descrivere brevemente l'edificio che occupa la nostra area, va fatto ad un altro monumento che, almeno nello stato in cui lo vediamo, possiamo attribuire ai lavori severiani o, più precisamente, ad una delle tre fasi attraverso le quali si scaglionarono le attività di questo grande cantiere: il cosiddetto tempio di Giove Statore (cfr. fig. 24). Il basamento, come già messo in evidenza da Ricardo Mar¹¹, è di età severiana: possiamo aggiungere che appartiene alla prima fase del cantiere, che vede subito dopo la costruzione del muro delle sostruzioni e infine quella del nostro complesso.

L'edificio severiano, tutto in laterizi, si sviluppa intorno ad un lungo cortile rettangolare di circa 500 mq. Il cortile è circondato da ambienti su tre lati. Agli undici vani allineati sul versante settentrionale si accede dalla via valle-Foro. Gli ambienti posti su questo fronte, che segue lo stesso allineamento dell'edificio adrianeo ma avanza di circa 3 metri sulla strada, occupano tutta la larghezza del braccio meridionale del portico neroniano, del quale, a seconda delle esigenze, inglobano o tagliano le fondazioni. Tutti gli ambienti del fronte settentrionale sono disposti su piani progressivamente crescenti per superare il dislivello in senso Est-Ovest. Di alcuni di essi (ambienti 17, 19, 20: fig. 25) è stato possibile individuare l'intera estensione: la recinzione moderna poggia esattamente sulle fondazioni che costituivano il fronte sulla strada. Per i due ambienti più grandi, con una superficie poco superiore ai 60 mq, coperti da volte a crociera e posti alle due estremità (ambienti 5, 17: fig. 25), dobbiamo ipotizzare funzioni diverse (uffici? archivi?) rispetto a quelle dei vani più modesti (*tabernae*?). Al cortile e alle stanze che su questo prospettano, nessuna delle quali è posta in comunicazione con quelle rivolte sulla via valle-Foro, si accede esclusivamente da due ingressi più riservati, previsti negli ambienti del fronte occidentale (ambienti 27, 28: fig. 25), che si affacciano su un diverticolo della via principale, delimitato sul lato opposto dal basamento del "Tempio di Giove Statore" (cfr. fig. 24). A differenza degli ambienti che prospettano sulla via valle-Foro, quasi tutti quelli rivolti sul cortile sono disposti in piano e presentano il livello di calpestio alla stessa quota (m 27.92). Fanno eccezione gli ambienti di ingresso sul

¹¹ MAR 2005, in particolare pp. 213-215.

Fig. 28. Lo spessore della facciata severiana ora occupato esattamente dal vialetto del parco archeologico.



Fig. 29. Complesso severiano, ambiente 6: piani di calpestio adrianeo (1) e severiano (2), costituito da un pavimento a mosaico in grandi tessere di basalto.



Fig. 30. Ambiente 6: resti del mosaico severiano.





Fig. 31. La vasca rettangolare al centro del cortile severiano, con il fondo in ciocciopesto e i muretti di limite nord e sud (1). Oltre alla vasca sono visibili strutture di epoche successive, riferibili al complesso tardoantico (preparazione del pavimento a grandi tessere: 2; sistema di vasche e fontane: 3), alla chiesa paleocristiana (muri nord e sud: 4) e al pozzo medievale che ne occupò parte dell'interno (5).

Fig. 32. Sezione est-ovest: sulla sezione di età giulio claudia sono sovrapposti in rosso i livelli adrianei, in verde quelli severiani nell'area del cortile.

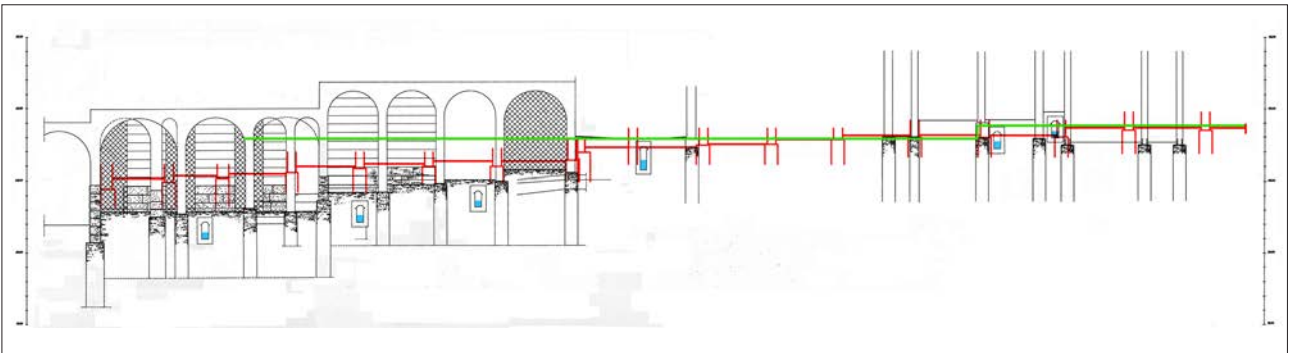


Fig. 33. In primo piano l'ambiente 1 con la grande soglia (1) dalla quale aveva inizio la scala. La posizione dei laterizi sagomati che segnano l'imposta della volta a botte di sostegno alla scala è indicata da una freccia.

fronte occidentale e il portico ortogonale sul quale si affacciano (ambiente 33: fig. 25). Resti del pavimento a mosaico, caratterizzato da grandi tessere di selce (cfr. figg. 40-41), testimoniano infatti in questa zona una quota più alta di un metro circa (m. 28.90): dal portico si doveva dunque scendere nel cortile mediante tre gradini¹². Lacerti di mosaico dello stesso tipo sono stati rinvenuti anche nel portico opposto, a Est (ambiente 6: fig. 25; figg. 29-30): il fatto che si tratti di ambienti di passaggio li accomuna ad altri mosaici urbani coevi¹³; una grande quantità di tessere dello stesso tipo è stata tuttavia rinvenuta in quasi tutta l'area, negli strati di distruzione, e non è escluso che anche il cortile fosse pavimentato allo stesso modo.

Non sappiamo come fosse articolato il cortile dell'edificio severiano, del quale gli interventi successivi hanno asportato quasi ovunque il piano originario. Una novità è emersa tuttavia nell'ultima campagna di scavo: una lunga vasca rettangolare con il fondo rivestito in cocciopesto, che i resti dei muri perimetrali consentono di ricostruire esattamente al centro del cortile (fig. 31). A ridosso dell'angolo nord-ovest della vasca un tombino in travertino, rinvenuto in una fossa moderna adiacente, raccoglieva le acque del cortile, immettendole nel breve collettore che, costruito in questo periodo, raggiungeva quello principale, diretto in senso Ovest-Est verso valle. Quest'ultimo rappresenta la sola sopravvivenza di età adrianea rispettata e riutilizzata: l'obliterazione dell'organica e diffusa rete fognaria, nonché delle latrine, delle quali era dotato l'edificio precedente, indica un radicale cambiamento nelle funzioni del complesso severiano. Anche l'impianto planimetrico è molto diverso rispetto a quello adrianeo. La differenza principale emerge tuttavia nel sistema degli accessi, che fa di questo complesso un edificio chiuso, non più permeabile, dunque un edificio controllato e sorvegliato, forse più direttamente legato nelle sue funzioni, che ancora non conosciamo, ai complessi imperiali palatini, come potrebbero confermare anche altri elementi che vedremo in conclusione. Se infatti, come abbiamo visto, il muro delle sostruzioni chiude l'edificio sul lato meridionale, anche su quello orientale, prima servito da un diverticolo della via valle-Foro (cfr. figg. 11-12), il passaggio non può più avvenire, come indicano le quote dei piani di calpestio, di due metri più alte solo in questo punto rispetto a quelle di età adrianea¹⁴ (figg. 29, 32).

Il piano superiore. L'assonometria della fig. 26 è relativa all'angolo sud-est, addossato al muro che delimita verso Nord le sostruzioni palatine. Al piano superiore si accedeva solo dall'interno dell'edificio, attraverso una scala che ha origine nell'angolo sud-orientale (ambiente 1: fig. 25): qui, sul muro che delimita il vano a Nord, sono ancora evidenti le tracce dell'imposta della volta a botte che sosteneva i gradini della prima rampa e che ha consentito di determinare la sua pendenza e, di conseguenza, di stabilire il livello del primo piano. L'ingresso doveva essere chiuso da una porta che si apriva verso l'interno, come indica la posizione del battente di una grande soglia in travertino all'entrata dell'ambiente¹⁵ (fig. 33). La scala consentiva l'accesso ad un corridoio coperto che si sviluppava al di sopra di tutti i vani affacciati sul cortile e, da qui, alle stanze del primo piano.

La distribuzione degli spazi del primo piano è stata condizionata dalle dimensioni delle fondazioni: quelle degli ambienti affacciati sulla strada sono di spessore maggiore rispetto a quelle degli ambienti che si aprono sul cortile¹⁶. La differenza negli spessori indica che le fondazioni erano destinate ad assolvere compiti diversi e che le prime dovevano sostenere carichi superiori: per questo motivo la ricostruzione prevede la presenza degli ambienti solo nella parte esterna dell'edificio, mentre per quella interna si ipotizza una loggia o un corridoio coperto che, oltre a sostenere un carico minore, doveva essere funzionale all'accesso alle stanze.

Il complesso tardoantico

Le trasformazioni che l'edificio severiano subì in età tardoantica sono molto articolate e non sempre è possibile definirne cronologia relativa e assoluta. Strutture tardoantiche e strati di abbandono, o meglio, quanto di essi restava dopo le distruzioni causate dall'insediamento medievale e dagli scavi di fosse e cunicoli praticati fino all'età moderna, sono stati messi in luce e spesso asportati in seguito agli sterri del 1872¹⁷. Questi ultimi furono accompagnati e seguiti da restauri non sempre filologici, dei quali non è ormai possibile verificare la correttezza. Il nostro *cahier de doléances* non risparmia gli anni più recenti, nel corso dei quali il quadro è stato completato con la posa in opera, in più punti, di cavi e tubazioni.

Nulla possiamo dire, riguardo all'età tardoantica, delle trasformazioni che forse coinvolsero gli ambienti posti sul lato orientale e su quello settentrionale del complesso severiano, nei quali non solo i livelli più recenti, ma anche

¹² Al salto di quota in questa zona, poi notevolmente ridotto in età tardoantica, accenna già CARATELLI 2013, pp. 94-95.

¹³ SAGUI 2012, p. 346.

¹⁴ La quota adrianea è di m 25.94, quella severiana di m 28.

¹⁵ POPESCU 1926-1927, tav. 1, la disegna all'esterno del vano,

addossata al suo muro meridionale: deve trattarsi di un errore, perché la soglia è in sito.

¹⁶ Gli spessori misurano rispettivamente cm 90 (con elevati di cm 75) e cm 75 (con elevati di cm 60).

¹⁷ ROSA 1873.

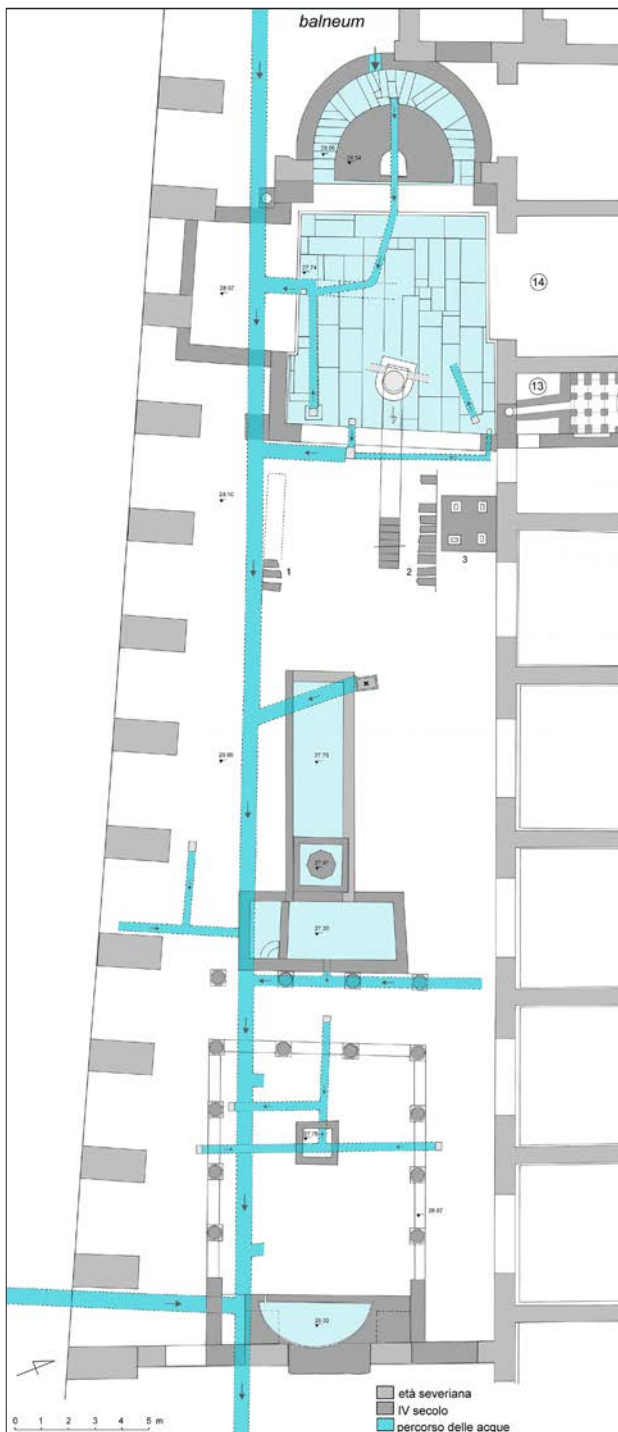


Fig. 34. L'area della *cenatio* e il cortile nella prima fase. I nn. 1-3 si riferiscono alle strutture rinvenute a Nord e a Sud dell'ingresso alla scala.

grande e meglio conservato si sviluppa subito a Ovest della vasca semicircolare occupando, insieme al *praefurnium* del *tepidarium*, la parte sotterranea del diverticolo sul quale, in età severiana, si trovavano gli ingressi ai due ambienti.

¹⁸ Per la descrizione delle murature di questa fase e per i riferimenti bibliografici si veda CARATELLI 2013.

¹⁹ SAGUI 2012.

²⁰ OF·FVRI·IV[·]SENE / CES / P (*CIL* XV, 1605): età di Massenzio/Costantino.

²¹ La lettura e i riferimenti bibliografici della moneta (Ambiente 15/31, US 40123, s.f. n. 7755), per i quali ringraziamo G. Pardini, sono i seguenti:

Al D/ DVCONSTANTI-NVSPTAVGG; Testa velata di

quelli di età medio imperiale non erano più conservati all'inizio delle nostre indagini. Fanno eccezione solo due delle stanze che si affacciavano sul cortile (ambienti 13, 14: fig. 25).

La prima fase (fig. 34)

Il primo, esteso e imponente intervento, interessa tutta l'area del cortile e gli ambienti del fronte occidentale. Per quanto riguarda i vani aperti sul cortile, si riferisce certamente a questa fase il riuso dell'ambiente 14. Per le trasformazioni dell'ambiente 13 non abbiamo dati risolutivi, anche se l'attribuzione alla stessa fase ci sembra più coerente. Gli indizi per la datazione entro i primi decenni del IV secolo sono forniti dalla tecnica edilizia (*opus vittatum mixtum* con alternanza regolare di un filare di tufelli e uno di laterizi¹⁸), dalla pavimentazione del cortile (grandi tessere cubiche di marmo bianco¹⁹) (figg. 27, 35), dai reperti ceramici rinvenuti negli strati di allettamento della pavimentazione stessa, i più recenti dei quali risalgono alla fine del III secolo e da un bollo su bipedale pertinente al piano di calpestio di uno dei prefurni del *balneum*²⁰. La lettura di una moneta recentemente restaurata, proveniente dalla preparazione del pavimento a grandi tessere nel lato orientale del cortile, induce tuttavia, sempre che non si tratti di un parziale rifacimento non distinguibile rispetto alla trama originaria, a considerare almeno l'anno 341 come *terminus post quem* per l'impianto della prima fase²¹.

Da Ovest a Est la nuova sistemazione degli spazi può essere così sintetizzata:

Gli ambienti termali. Le tre stanze del fronte occidentale del complesso severiano vengono trasformate in un *balneum*²² (fig. 36). L'ambiente all'angolo nord-ovest, il più grande (ambiente 17: fig. 25), accoglie il *frigidarium* con due vasche: una semicircolare sul lato nord, una rettangolare nell'angolo sud-ovest. Il vano centrale (ambiente 27: fig. 25) è riservato al *tepidarium*, distinto in due settori, entrambi dotati di *praefurnium* (fig. 37). L'ambiente all'angolo sud-ovest (ambiente 28: fig. 25), ristrutturato per ospitare il *caldarium*, è provvisto di due vasche: una semicircolare a Ovest, una rettangolare a Est (fig. 38) e servito da ben tre *praefurnia* (figg. 39-41): il più

Costantino I a d.

Al R/ VN-MR e in esergo SMKG; imperatore velato stante a d.

Si tratta di una rara frazione di bronzo, emessa dalla zecca di *Cyzicus* dopo la morte di Costantino I, datata 347-348 d.C. (secondo il *RIC* VIII). Riferimenti bibliografici: *RIC* VIII, p. 494, n. 54; *LRBC* I, p. 29, n. 1304 (datata al 341-346 d.C.).

²² Per una descrizione dettagliata dell'impianto termale si veda GIORGI 2013.

Fig. 35. Fase tardoantica: murature in opera vittata e pavimentazione a grandi tessere di marmo.



Fig. 36. Il settore occidentale con gli ambienti termali.



Lo stretto corridoio già esistente nell'edificio severiano, compreso tra l'ambiente 28 e le incombenti fondazioni del muro che delimitava le sostruzioni palatine, costituisce una delle aree di servizio, dalla quale si accedeva agli altri tre *praefurnia*. Sotto il piano di calpestio del corridoio, pavimentato in bipedali, correva la fogna adrianea diretta verso valle, nella quale si riversavano tutte le acque del complesso tardoantico. La vasca rettangolare del *caldarium* conserva ancora una *fistula plumbea* che scaricava nel grande condotto (cfr. fig. 40).

Un problema non ancora risolto, anche per quanto riguarda gli edifici delle epoche precedenti, è quello dell'approvvigionamento idrico, che doveva essere effettuato dall'alto e dunque dal pianoro di Vigna Barberini, i cui edifici erano serviti dall'acquedotto definito claudio neroniano²³. Per quanto riguarda in particolare il *balneum* è

²³ SCHMÖLDER-VEIT 2011, in particolare pp.13-17.

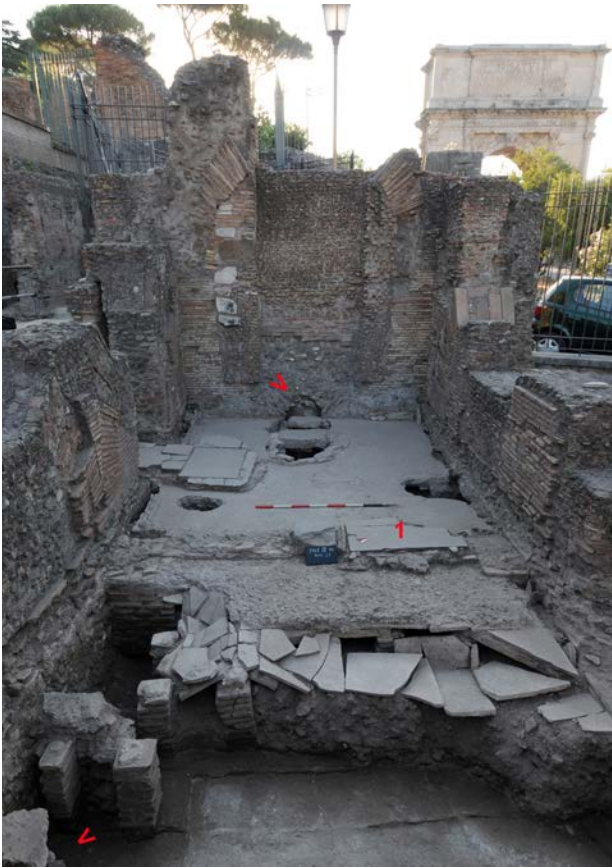


Fig. 37. Il tepidarium con il muro che lo divide in due ambienti e il passaggio, del quale resta la soglia (1). La posizione dei praefurnia relativi ai due settori è indicata dalle frecce.

La cenatio e l'ambiente riscaldato (figg. 43-44). Subito a Est del *balneum* la costruzione di una grande abside in quello che era stato il portico occidentale dell'edificio severiano (ambiente 33: fig. 25) e di un nuovo vano a pianta quadrata a Sud dell'emiciclo²⁶, insieme al riuso di una stanza ad esso contrapposta (ambiente 14: fig. 25), configurano uno spazio che, comprendendo al centro un'ampia area quadrangolare scoperta²⁷, assume una planimetria cruciforme. L'abside, che accoglie uno *stibadium* in muratura, ha pareti e pavimento rivestiti da lastre marmoree. Non conosciamo le pavimentazioni originarie dei due ambienti che la affiancano: le lastre in marmo di reimpiego usate in quello a Sud appartengono ad una fase successiva (v. *infra*), mentre in quello a Nord si conservano alcune "isole" di lastre in tutto simili, senza dubbio esito di una ricostruzione moderna. I piani di calpestio dell'abside con *stibadium* e dei due ambienti quadrangolari sono posti alla stessa quota, più alta di 20 centimetri rispetto a quello dell'area centrale; gli ingressi sono delimitati, senza soluzione di continuità, da un gradino rivestito in marmo. La pavimentazione dell'area centrale sulla quale gravitano l'edera semicircolare e le due quadrangolari, ricostruibile solo grazie alle impronte lasciate sulla malta, era costituita da grandi lastre marmoree prevalentemente rettangolari, di dimensioni diverse. L'area centrale è attualmente delimitata verso Est da un muretto sul quale si impostano due colonne in marmo cipollino (fig. 45). La costruzione del muretto e l'anastilosi delle colonne furono effettuate subito dopo gli scavi del 1872, come risulta dalla foto presentata nella notizia dell'anno successivo²⁸, poi ripresa, anche grazie al suo effetto scenografico, in diverse pubblicazioni.

L'affaccio della *cenatio* sul cortile con una trifora sembra del tutto coerente con i canoni dell'architettura tardoantica, ma non abbiamo alcun elemento per sostenere che questo fosse il suo reale assetto originario. L'area centrale, che come vedremo aveva la funzione di una grande e bassa vasca, doveva essere delimitata verso Est da un

importante segnalare la notizia del Nibby, secondo la quale i suoi ambienti "erano aderenti verso il monte ad un ampio ricettacolo di acqua"²⁴. L'osservazione, anche se ormai difficilmente verificabile, si riferisce evidentemente al *caldarium* e all'area del suo grande *praefurnium*, che si trovano immediatamente a ridosso della pendice, nel punto in cui la larga fondazione severiana avrebbe effettivamente potuto ospitare un serbatoio di notevole capacità (cfr. fig. 39, n. 4). Anche alcuni ambienti delle sostruzioni palatine che, posti in asse con il complesso termale, conservano spessi rivestimenti in cocciopesto, avrebbero potuto svolgere la funzione di riserve d'acqua, poste a quote diverse in modo da graduarne la discesa dalla sommità. Sugli aspetti dell'alimentazione idrica in generale sarà comunque necessario tornare in altra sede.

La nuova funzione dei vani comportò un radicale cambiamento nel sistema delle coperture, oltre all'eliminazione del primo piano dell'edificio severiano. Il problema principale consisteva nell'evacuazione dei fumi di combustione e dell'aria calda provenienti dai due ipocausti. L'aria fuoriusciva da camini posti alla sommità dei muri attraverso condotti verticali addossati alle pareti (tubuli a sezione rettangolare: cfr. fig. 40). Negli strati di distruzione dei due ambienti riscaldati è stata rinvenuta una grande quantità di tubi fittili a sezione circolare (fig. 42): si può quindi affermare che i due vani erano coperti da volte, presumibilmente a botte, anche se questa tecnica costruttiva consente una notevole varietà di forme²⁵.

²⁴ NIBBY 1839, p. 455.

²⁵ STORZ 1997; da ultima, SHEPHERD 2014.

²⁶ La costruzione del nuovo ambiente comportò addirittura lo sbancamento della fondazione severiana pertinente al muro nord delle sostruzioni, che qui aveva una quota troppo alta rispetto al piano di calpestio previsto in età tardoantica.

²⁷ L'area antistante lo *stibadium* è ricostruita con una copertura

in CARANDINI, CARAFA 2012, tav. 88b. L'edificio tardoantico qui illustrato, definito *domus del vicus Curiarum*, presenta diverse incongruenze, tra le quali segnaliamo le aperture che collegano alcuni ambienti, le quote dei fondi delle vasche, tutte corrispondenti a quelle dei pavimenti, la presenza di una vasca nel *tepidarium*.

²⁸ ROSA 1873, fig. dopo p. 80.

Fig. 38. Il *caldarium* con le due vasche (1-2). Le frecce indicano la posizione dei *prae furnia*.



Fig. 39. Il *prae furnium* che serve la vasca semicircolare (1) del *caldarium* e occupa la parte sottostante del diverticolo (2). A sinistra sono visibili la platea e uno dei setti laterizi del “Tempio di Giove Statore” (3), in basso le fondazioni (4) del grande muro severiano che delimita verso Nord le costruzioni palatine.



Fig. 40. Il *prae furnium* che serve il *caldarium*, inserito in un muro severiano (1). A destra la vasca rettangolare, circondata da tubuli, con la *fistula plumbea* (2) per lo smaltimento nel collettore adrianeo sottostante. Il n. 3 indica la posizione del mosaico severiano dell’ambiente 28, ancora in sito, inglobato nel muro costruito per chiudere a Est lo spazio del *caldarium*.





Fig. 41. Il *praefurnium* che serve la vasca rettangolare del *caldarium*. A sinistra le fondazioni del grande muro severiano che delimita verso Nord le costruzioni palatine (1); a destra il mosaico severiano dell'ambiente 28, ancora in sito, inglobato dal muro costruito per chiudere a Est lo spazio del *caldarium* (2); in basso una fondazione adrianea scalpellata (3).

Fig. 42. Tubi da volta rinvenuti negli strati di distruzione dei vani caldi.

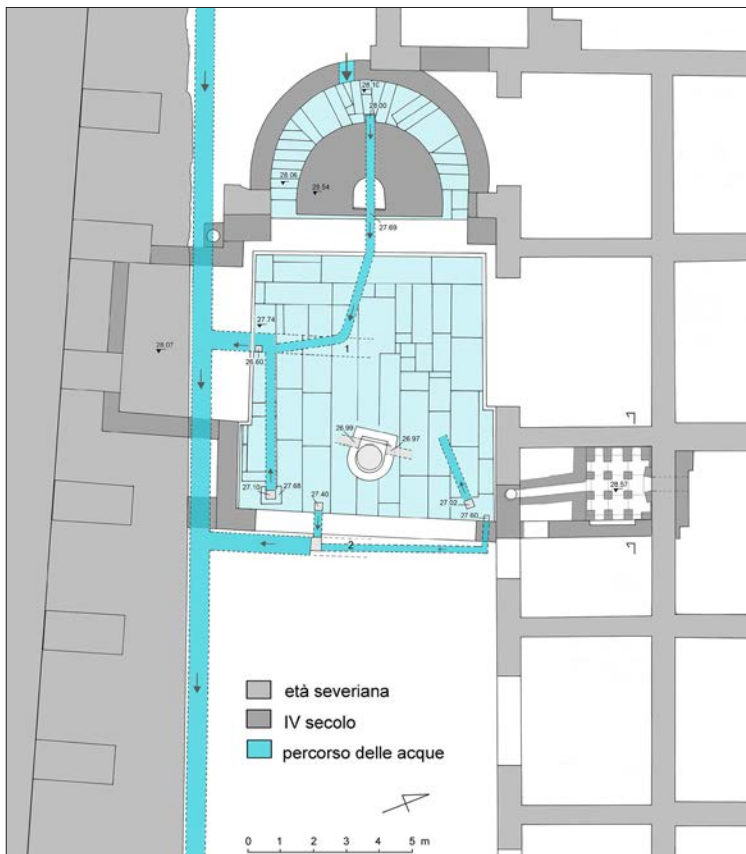


Fig. 43. Lo *stibadium*, la vasca e il loro funzionamento nella prima fase. I nn. 1 e 2 indicano le fogne adrianece ridotte e rialzate secondo le nuove esigenze.

gradino alto circa 30 centimetri, che raccordava la quota del cortile (m 28.10) con quella della vasca stessa (m 27.80), alla quale un muretto alto come quello ricostruito²⁹ avrebbe reso molto difficile l'accesso³⁰. Del resto altre colonne più o meno frammentarie, dello stesso marmo e di dimensioni identiche a quelle dei due esemplari rialzati sul muretto,

²⁹ La cresta del muretto, sulla quale poggiano le basi delle colonne, è alla quota di m 28.40.

³⁰ Che si trattasse di un muretto più basso rispetto a quello ricostruito si evince anche dalla descrizione di Pellegrini, che sottolinea, inoltre, la presenza di due gradini al centro: "... la grande sala di mezzo [l'area centrale con funzione di vasca]... presenta una forma quasi quadrata con otto metri circa di lato, con due rientranti laterali, ed una nicchia nella fronte [l'abside]. Sul lato poi dirimpetto questa

nicchia esiste un piccolo rialzo o podio alt. 0.40 che nel mezzo conserva due gradini marmorei per i quali si accede ad altra sala vasta e sul medesimo asse della prima [l'area occidentale del cortile]. Qui nel mezzo è assai particolare l'esistenza di un sotterraneo, al quale si penetra discendendo una scala profonda e molto angusta. Nel fondo avvi una specie di pozzo in forma circolare..." (ACS, Fondo Ministero P.I., Dir. Gen. AA.BB.AA., I vers., B. 101, fasc. 133 bis, Scavi del Foro Romano e sue adiacenze, Scavi presso l'arco di Tito).



Fig. 44 – L’area della *cenatio*.

Fig. 45. Il muretto e le colonne che delimitano verso Est l’area centrale.



sono state rinvenute sia nell’area delle “Terme di Elagabalo” sia in quella del Foro³¹ e la ricostruzione del peristilio colonnato nell’area a Est della *cenatio* (cfr. fig. 34) induce a ritenere che quello fosse il luogo nel quale erano impiegate.

³¹ Nell’area delle “Terme di Elagabalo”, oltre alle due colonne rialzate sul muretto che delimita verso Est lo spazio sul quale si affacciano le tre esedre (colonna a Sud, la sola integra: h cm 355, imoscapo Ø cm 45, sommoscapo Ø cm 39, listello di base cm 3.5; colonna a Nord: h max cm 305), ne abbiamo rinvenute altre due (la prima nell’ambiente 12, subito sotto l’*humus*, da noi ora spostata accanto all’attuale ingresso: h max cm 214, con imoscapo; la seconda in una fossa medievale a Sud dell’ambiente 13: h max cm 95, con sommoscapo). La colonna nell’ambiente 12 era ancora visibile in una foto aerea pubblicata in *Archeo*, 48, febbraio 1989, p. 19 (dobbiamo la segnalazione a L. Traini). Se dalla relazione redatta all’epoca dello scavo da Pellegrini

(ACS, Fondo Ministero P.I., Dir. Gen. AA.BB.AA., I vers., B. 103, fasc. 135, 1) risulta il ritrovamento di ulteriori frammenti di colonne in cipollino, nell’area del Foro Romano abbiamo individuato i seguenti esemplari: uno di fronte al portichetto medievale nell’angolo sud-ovest della Basilica di Massenzio (h max cm 198, con imoscapo); uno sul lato ovest della Basilica *Aemilia* (h max cm 93, con sommoscapo); due nell’*Atrium Vestae* (il primo h max cm 111, con imoscapo - si tratta forse del grande frammento visibile in ROSA 1873, fig. dopo p. 80, adagiato a terra sulla destra?-, il secondo h max cm 60). La probabilità che gli esemplari segnalati, dei quali sottolineiamo l’identità nelle dimensioni, provengano dalla nostra area, deriva anche dalla presenza



Fig. 46. Ambiente riscaldato a Nord-Est della *cenatio*. Sul fondo sono visibili le spallette del *praefurnium* (1), chiuso da una muratura moderna.

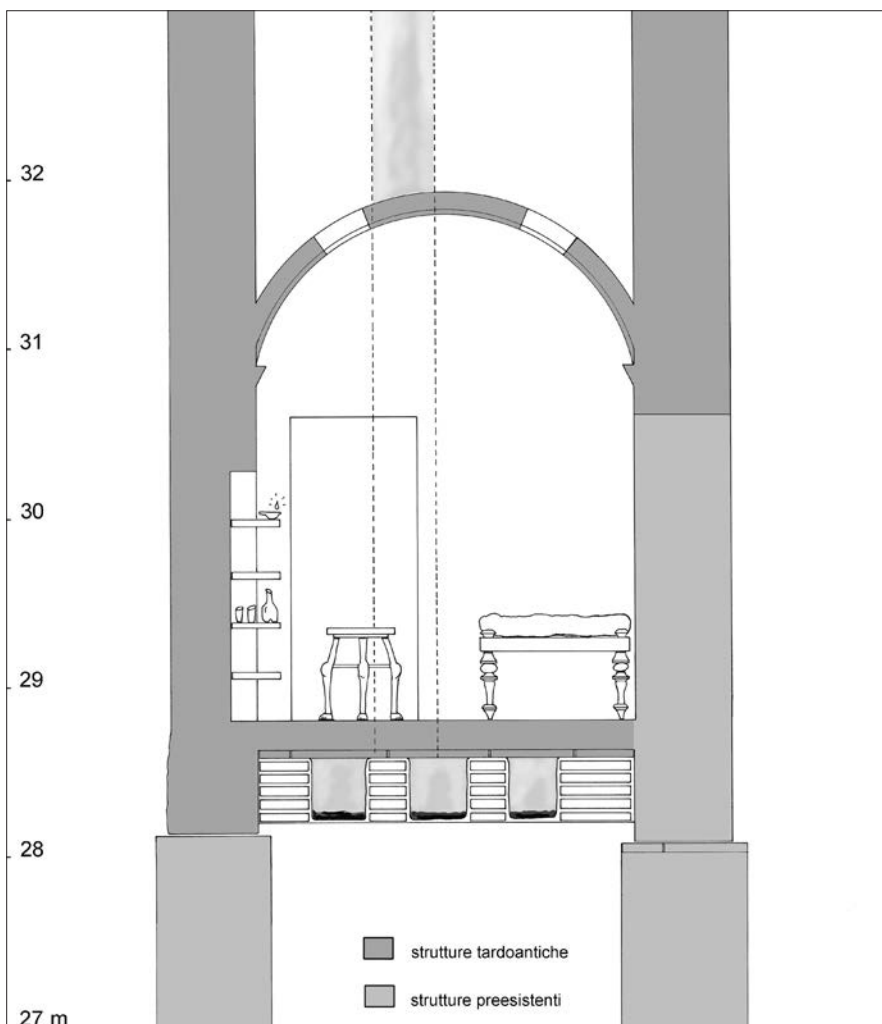


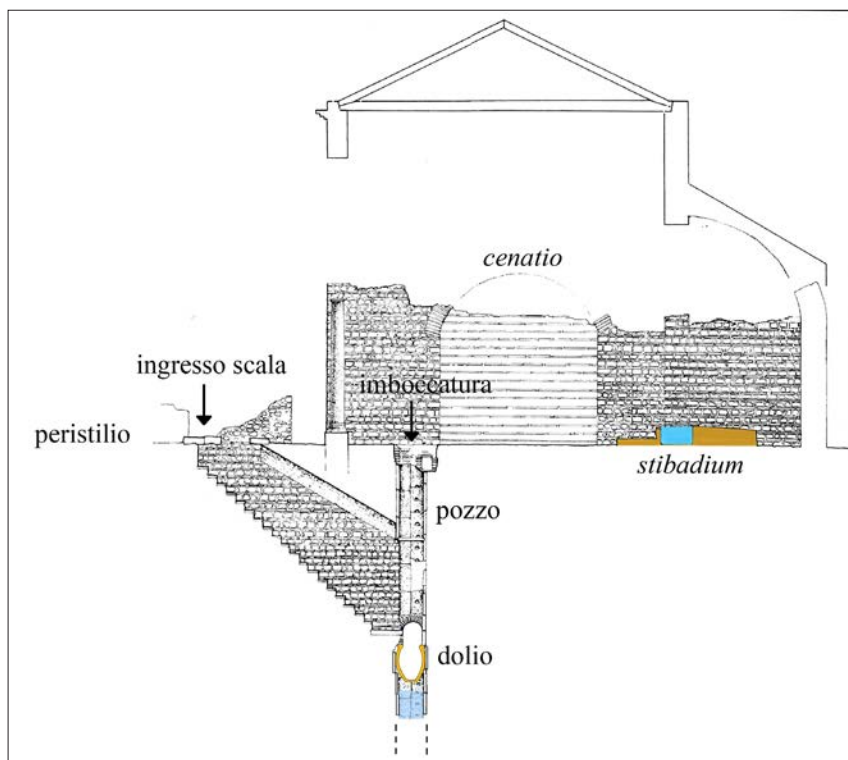
Fig. 47. L'ambiente riscaldato: sezione ricostruttiva est-ovest.

L'ambiente a Nord-Est della *cenatio* (l'originario vano 13 del complesso severiano: fig. 25), suddiviso ora in due parti, accoglie nella metà occidentale un ridottissimo spazio riscaldato (figg. 46-47). Il piano di calpestio non è conservato, ma restano i pilastri in bessali (uno dei pilastri consente di ricostruire la quota di appoggio dei bipedali) o le loro impronte, oltre al condotto per l'evacuazione dei fumi (a Sud) e al canale comunicante con il *praefurnium*, che doveva svilupparsi a Nord, nel vano del complesso severiano rivolto sulla via valle-Foro (ambiente 20: fig. 25).

non frequente del cipollino negli edifici forensi. La notizia secondo la quale Lugli avrebbe sostenuto la provenienza delle colonne delle

“Terme di Elagabalo” dall’*Atrium Vestae* sembra dunque priva di ogni fondamento (v. anche CARATELLI 2013, p. 90, nt. 18).

Fig. 48. Sezione est-ovest del sistema scala-pozzo (rielaborazione da MAR 2005, fig. 38).



Lo stibadium, la vasca e il percorso delle acque (cfr. fig. 43). Il problema dell'alimentazione idrica è complesso, come abbiamo già accennato. Ci sembra tuttavia probabile che in questa fase l'acqua provenisse dall'adiacente area del *balneum*. Un grande squarcio posto quasi al centro della muratura dell'abside, ben visibile in una foto d'epoca³² e in seguito totalmente mimetizzato nel restauro, potrebbe aver accolto l'impianto di adduzione. Da qui le acque si sarebbero riversate nel corridoio anulare posto tra l'abside e lo *stibadium*, per poi confluire nell'area antistante, che aveva la funzione di grande vasca. L'evacuazione avveniva sia tramite un canale che attraversa per tutta la sua larghezza lo *stibadium*, immettendosi nel grande condotto adrianeo orientato in senso Ovest-Est e diretto verso valle, sia tramite cinque tombini che, aprendosi sul pavimento della vasca, comunicano con canalizzazioni di lunghezza e orientamento diversi e confluiscono nello stesso condotto adrianeo³³. Anche due fogne del sistema adrianeo, che correvano in direzione Nord-Sud, furono ingegnosamente ridotte nelle dimensioni e ne fu rialzato il piano di scorrimento, in modo da servire i tombini più vicini (cfr. fig. 43, nn. 1-2).

L'impressione che i commensali raccolti sullo *stibadium* dovevano provare era dunque quella di un banchetto allestito sulle rive di un lago: il raffinato binomio *cenatio-lacus* è noto, del resto, nell'architettura aulica tardoantica³⁴.

Il sistema scala-pozzo e l'area occidentale del cortile (cfr. fig. 34). Alla prima e più imponente fase costruttiva del complesso tardoantico sembra appartenere anche l'originale dispositivo costituito da un pozzo di età repubblicana, riportato forse in luce dagli sbancamenti effettuati in questo periodo, la cui imboccatura doveva affiorare sul pavimento della vasca, da un dolio con una serie di piccoli fori sulla parete, inserito all'interno del pozzo e da una scala sotterranea che, iniziando la discesa dall'area del cortile antistante la *cenatio*, consentiva di raggiungerlo (fig. 48). Questo strano apparato è già stato descritto in altre sedi, nelle quali sono anche state avanzate, a proposito della funzione del dolio, alcune ipotesi per la verità non del tutto convincenti: conserva di neve da consumare durante i banchetti che si svolgevano nella *cenatio*?³⁵ Filtro per oggetti di pregio che, dopo essere stati gettati nella vasca per stupire gli ospiti nel corso del rituale tricliniare, potevano essere facilmente recuperati?³⁶

³² PARKER 1876, tav. XXXIXB.

³³ Restano incerte le funzioni di due canalizzazioni in laterizi, forse moderne (le uniche rappresentate in grigio nelle figg. 34, 43), che si immettono nel pozzo, ma delle quali non si sono potuti verificare percorso e pendenza.

³⁴ VOLPE 2011.

³⁵ GIOVANETTI 2013.

³⁶ SAGUI 2013, pp. 146-148. Gesti teatrali di questo tenore sono attribuiti dalla tradizione al banchiere Agostino Chigi, poi imitato

da altri personaggi. Non va dimenticato, tuttavia, l'episodio che ne farebbe di Cleopatra l'antesignana: la sparizione della grande perla, simulata dalla regina nel corso di un sontuoso banchetto allestito per stupire Antonio (Plinio, *NH.* 9, 119-121). L'aneddoto è riferito ancora da Macrobio nei *Saturnalia* (III 17, 15-18), scritti intorno alla fine del IV o tra il terzo e il quarto decennio del V secolo: MARINONE 1977, pp. 14-37. Dobbiamo la segnalazione a proposito di Cleopatra al prof. E. La Rocca, che ringraziamo.

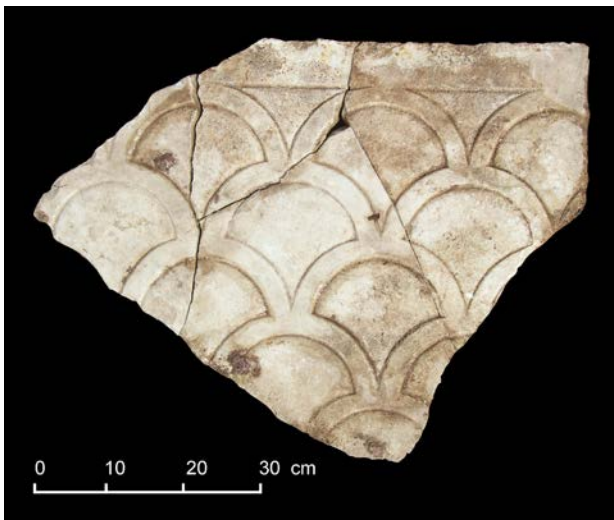


Fig. 49. Frammenti di transenna rinvenuti in una fossa di VII secolo.



Fig. 50. La fontana sul lato orientale del cortile.

portico, opposto alla fontana, prevede un doppio filare di colonne che permette il passaggio coperto tra un braccio e l'altro. All'interno dei tre bracci del portico si aprono altrettanti tombini che dovevano consentire la pulizia dei pavimenti, scaricando le acque nel grande condotto adrianeo (cfr. fig. 27). Proprio a ridosso di questo, nell'area scoperta, è ricavato un ulteriore tombino. Alle colonne in cipollino e al loro uso verosimilmente improprio nel

Le ultime indagini, concentrate nella metà occidentale del cortile, nella quale si apre anche l'accesso alla scala, non hanno dato molte informazioni sulla sua sistemazione: nella foto scattata dopo gli scavi del 1872³⁷ risulta chiuso su tre lati da una bassa muratura, che in seguito fu sostituita da grandi lastre in travertino di reimpiego, alcune delle quali appartenenti a soglie, disposte in piano a delimitare l'ingresso (cfr. fig. 44). Questo doveva essere in origine poco più a Est, poiché i tre gradini più alti sono stati asportati da un cunicolo medievale, interrotto a sua volta da una fossa moderna. Non abbiamo dunque elementi per ricostruire la delimitazione originaria dell'accesso, che possiamo tuttavia immaginare circoscritto da una balaustra del tipo illustrato alla fig. 49³⁸. Un dato è stato comunque chiarito: la pavimentazione a grandi tessere cubiche in marmo bianco, della quale in questa zona restano soltanto gli strati preparatori, doveva caratterizzare anche la parte occidentale del cortile, creando così un *continuum* su tutta l'area estesa a Est della *cenatio*. La pavimentazione sembra aver risparmiato solo alcune murature piuttosto modeste, sulla datazione e funzione delle quali non possiamo ancora pronunciarci. Si tratta di due strutture analoghe, disposte specularmente a Nord e a Sud dell'ingresso alla scala³⁹ (cfr. fig. 34, nn. 1-2), e di un basamento cementizio che, esteso subito a Nord, a ridosso del muro severiano, presenta quattro incassi per l'alloggiamento di pilastri che dovevano probabilmente sostenere una lastra⁴⁰ (cfr. fig. 34, n. 3).

L'area orientale del cortile (cfr. fig. 34). Il lato orientale del cortile è chiuso da una fontana absidata (fig. 50), che ostruisce il passaggio verso l'ambiente 6, previsto nel complesso severiano (cfr. fig. 25). Nelle murature del piccolo ninfeo, pesantemente restaurate, sembra di individuare una struttura precedente con un profilo quadrangolare (già con questa funzione?), poi divenuto semicircolare in seguito al tamponamento degli angoli interni. La fontana è inquadrata da un portico colonnato e si affaccia su un'area scoperta al centro della quale è un piccolo recinto quadrato dalla funzione incerta. Sono state rinvenute le fondazioni di tutte le colonne, disposte parallelamente, a Nord e a Sud, alle strutture severiane. Il lato occidentale del

³⁷ V. nt. 28.

³⁸ I frammenti, rinvenuti nel riempimento di una fossa databile nella prima metà del VII secolo, appartengono ad una lastra in marmo bianco che conserva la cornice liscia e la decorazione con motivi a squame (o a pelte) su entrambe le facce. Plutei con questo tipo di decorazione sono molto diffusi, in particolare a Roma, a partire dal IV secolo, e sono utilizzati in edifici pubblici, privati e di culto:

TRINCI CECHELLI 1976, in particolare pp. 55-56.

³⁹ Quelle a Nord, meglio conservate ma per lo più in fondazione, sono costituite da undici muretti di spessore molto ridotto (da cm 20 a cm 30), separati da una stretta intercapedine.

⁴⁰ Il basamento (cm 200x200) doveva essere di 20 centimetri più alto rispetto alla quota pavimentale.

restauro ottocentesco della *cenatio* si è già accennato. Le colonne erano usate, con ogni probabilità, nel peristilio, perché le loro dimensioni sono perfettamente conciliabili con la ricostruzione qui proposta alla fig. 34. Anche lo studio degli alzati, in corso, conferma la posizione originaria e la dimensione delle colonne, la cui altezza è del tutto compatibile con l'articolazione meridionale della facciata severiana, caratterizzata da pilastri collegati da volte a botte (cfr. fig. 26). Tangente al braccio trasversale del portico una grande vasca rettangolare, poi divisa in due bacini⁴¹, contigua ad una fontanella a pianta ottagonale, divide in due settori lo spazio del lungo cortile che aveva fatto parte dell'edificio severiano. Il riuso della vasca che ne caratterizzava la parte centrale, leggermente ridotta in larghezza con la costruzione di un nuovo muretto a ridosso di quello del lato meridionale, completa il sistema, che nell'acqua e nei suoi giochi, ben visibili dai commensali raccolti intorno allo *stibadium*, aveva qui il suo punto focale.

La seconda fase

La sola trasformazione di rilievo che ci sembra di cogliere nelle strutture del complesso tardoantico interessa l'area della *cenatio* (figg. 51-52). I cambiamenti riguardano da un lato le pavimentazioni dell'ambiente che affianca l'abside a Sud (di quello a Nord non si conservano i livelli originari) e della grande vasca centrale, non più usata come tale, dall'altro il funzionamento dello *stibadium*, che in questa fase acquisisce un nuovo elemento: un getto d'acqua al centro, nello spazio occupato dalla mensa.

Le caratteristiche del pavimento dell'ambiente a Sud dell'abside, costituito da lastre di marmi di reimpiego di forma, dimensione e tipo diversi⁴², sono certo più coerenti con una fase successiva rispetto a quella originaria⁴³ (fig. 53). Il ricorso al reimpiego si manifesta anche nel grande spazio centrale, dove il nuovo pavimento, messo in opera dopo l'asportazione delle lastre originarie e allettato su uno spesso strato di malta ricca di pozzolana, non ha la regolarità di quello più antico: le dimensioni delle lastre, ricostruibili anche in questo caso solo attraverso le impronte sullo strato preparatorio, sono più ridotte; è possibile che la disposizione più caotica nella parte centrale sia il risultato di restauri successivi. La malta, accuratamente vagliata nel corso dello scavo, ha restituito due elementi utili alla datazione: un frammento di anfora del tipo *Late Roman 1* e un fondo di calice in vetro del tipo Isings 111. Quest'ultimo in particolare indicherebbe nella metà del V secolo il *terminus post quem* per la messa in opera della nuova pavimentazione⁴⁴.

Il funzionamento dello *stibadium*, ora non più "circondato dalle acque" ma dotato di una *fistula* che, provenendo dall'area del cortile, era alloggiata nella vaschetta semicircolare al centro e consentiva di riempirla con uno zampillo (fig. 54), è stato accuratamente descritto da G. Caratelli in un suo recente studio, al quale rimandiamo⁴⁵. Il completamento dello scavo e la messa in luce del pavimento della vasca pertinente alla seconda fase, avvenuti mentre era in corso di stampa il lavoro di Caratelli, che non poteva peraltro conoscere l'esistenza della fase più antica, consentono tuttavia qualche ulteriore osservazione. Cambia ora radicalmente il deflusso delle acque: dei cinque tombini previsti in origine sul pavimento della vasca sopravvive in questa fase solo quello nell'angolo sud-est, evidentemente sufficiente per la pulizia e lo scarico delle acque piovane. La canaletta che attraversava lo *stibadium*, ora funzionale allo svuotamento della vaschetta centrale, viene deviata verso Sud e, proseguendo al di sotto del pavimento, viene innestata nella fogna adrianea.

Funzioni del complesso tardoantico

Sintetizzando quanto già esposto in altra sede⁴⁶ possiamo dire che l'edificio mostra alcuni elementi comuni alle grandi *domus* urbane dell'aristocrazia romana, quali la sala absidata con *stibadium* e con un ricco apparato decorativo e il cortile con fontane, vasche e giochi d'acqua. Tuttavia, se ci allontaniamo dal *balneum*, dall'aula di rappresentanza e dall'enorme peristilio, pur considerando che tutta l'enfasi della *domus* ruotasse intorno a questi spazi, non riusciamo ad individuare nel resto del complesso i luoghi destinati alla vita quotidiana. Gli altri ambienti non presentano infatti trasformazioni di questo periodo, quali abolizioni di muri divisorii, aperture di porte, creazione di nicchie, né impianti fognari. Inoltre, almeno per i vani disposti a schiera sulla via valle-Foro, uno dei quali, come abbiamo detto, era peraltro occupato dal prefurnio del piccolo ambiente riscaldato, possiamo pensare che avessero continuato a svolgere la funzione di *tabernae*⁴⁷. Nulla sappiamo, d'altra parte, di un eventuale piano superiore, che

⁴¹ Il bacino più piccolo presenta, nell'angolo nord-est, una muratura semicircolare con due gradini, sui quali l'acqua doveva creare una cascatella.

⁴² Nel 2013 il pavimento è stato restaurato e consolidato. Il lavoro, coordinato dall'arch. M.G. Filetici e dalla dott.ssa I.Sciortino, della SSBAR, è stato eseguito dalle restauratrici E. Lulli e F. Mancinelli.

⁴³ Alla dettagliata descrizione di GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, pp. 230-238, che già proponevano una datazione non anteriore al V secolo, pur in assenza di elementi stratigrafici certi, nulla possiamo aggiungere, se non che nell'angolo

sud-est il pavimento presenta un assetto più regolare, con lastre di dimensioni inferiori, forse indizio di una stesura precedente.

⁴⁴ Calici di questo tipo sembrano infatti attestati a Roma solo dal V secolo avanzato: ARENA *et al.* 2001, pp. 308-310 [L.Sagui].

⁴⁵ CARATELLI 2013.

⁴⁶ SAGUI 2013, in particolare pp. 148-150.

⁴⁷ Che si tratti di una *domus* non viene neanche messo in dubbio da BRUNO 2012, p. 264; la stessa ipotesi è sostenuta, con qualche argomentazione, da CARATELLI 2013, in particolare pp. 110-112.

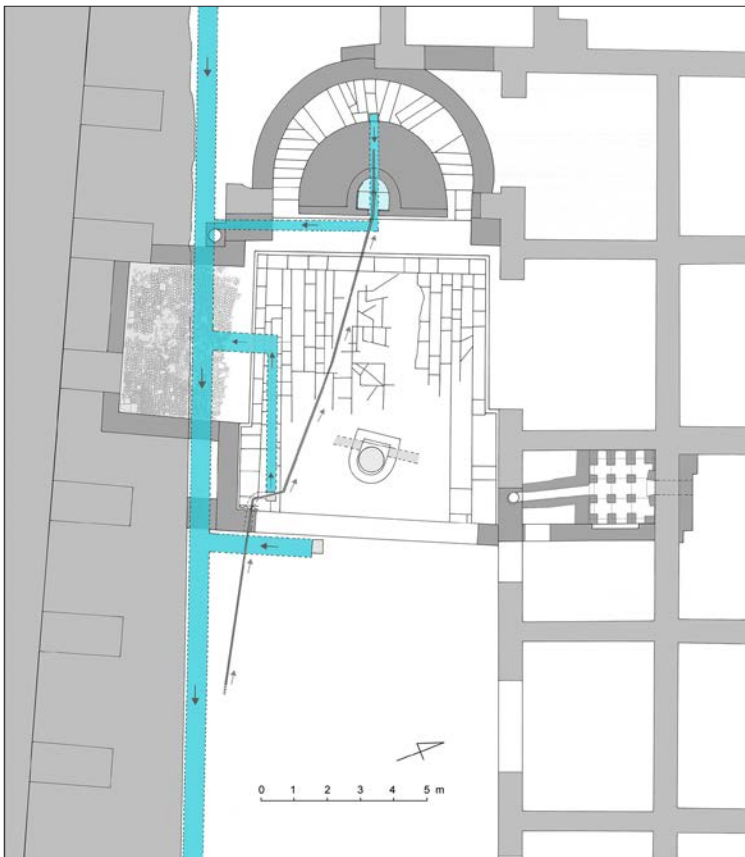


Fig. 51. Lo *stibadium* e il suo funzionamento nella seconda fase.

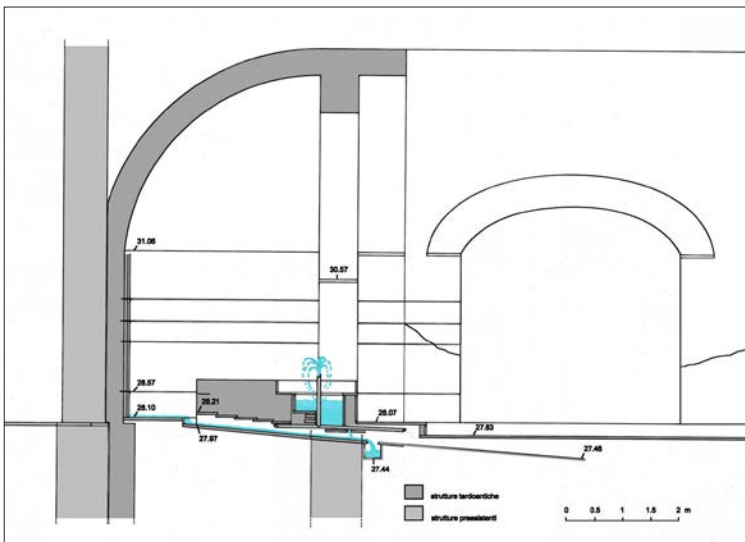


Fig. 52. Sezione ricostruttiva ovest-est dello *stibadium* nella seconda fase.

avrebbe potuto eventualmente ospitare gli spazi privati, ma almeno nell'area del *balneum*, come si è detto, il sistema delle coperture non prevede l'esistenza del primo piano in questo periodo.

Anche l'ipotesi secondo la quale potrebbe trattarsi di una *schola*, avanzata da Ricardo Mar⁴⁸, non può essere suffragata da alcun elemento, in quanto in età tardoantica l'adeguamento delle sedi di associazioni, peraltro più rare in questo periodo, ai canoni dell'architettura domestica coeva, rende quasi impossibile la distinzione tra una *schola* e una *domus*, a meno che non si disponga di testimonianze inequivocabili quali iscrizioni, oggetti e spazi adeguati al culto, dotati almeno di un altare, un podio, una nicchia.

Per quanto riguarda infine l'accesso all'edificio, il solo ingresso possibile ci sembra da collocare al centro del lato lungo del cortile, nella stessa area nella quale si trova tuttora, raffigurata anche nelle vedute antiche. Questo ipotetico accesso sarebbe venuto a trovarsi di fronte ai propilei meridionali del tempio di Venere e Roma e alla monumentale scala, ormai totalmente asportata, che da questi scendeva fino alla via valle-Foro.

⁴⁸ MAR 2005, p. 287 ss.



Fig. 53. Pavimentazione dell'ambiente a Sud dell'abside.

Fig. 54. *Stibadium*: particolare della vaschetta centrale con l'alloggiamento della *fistula*, il punto in cui era posto lo snodo verticale (1) e l'apertura per la fuoriuscita dell'acqua (2).



In sostanza, pur non riuscendo a definire precisamente le funzioni del complesso tardoantico, potremmo dire che si tratta di una struttura con un enorme apparato di rappresentanza, situata in una posizione privilegiata, forse in qualche modo connessa al tempio di Venere e Roma, al quale rimandano la vicinanza topografica e, nella ricostruzione massenziana posteriore all'incendio del 307, anche cronologica. L'edificio, comunque legato ai palazzi del potere, avrebbe potuto ospitare, ma probabilmente non alloggiare, personaggi di grande rilievo. La scelta di nascondere le insegne di Massenzio a pochi metri di distanza da questo isolato non fu dunque certamente casuale⁴⁹.

⁴⁹ PANELLA 2011.

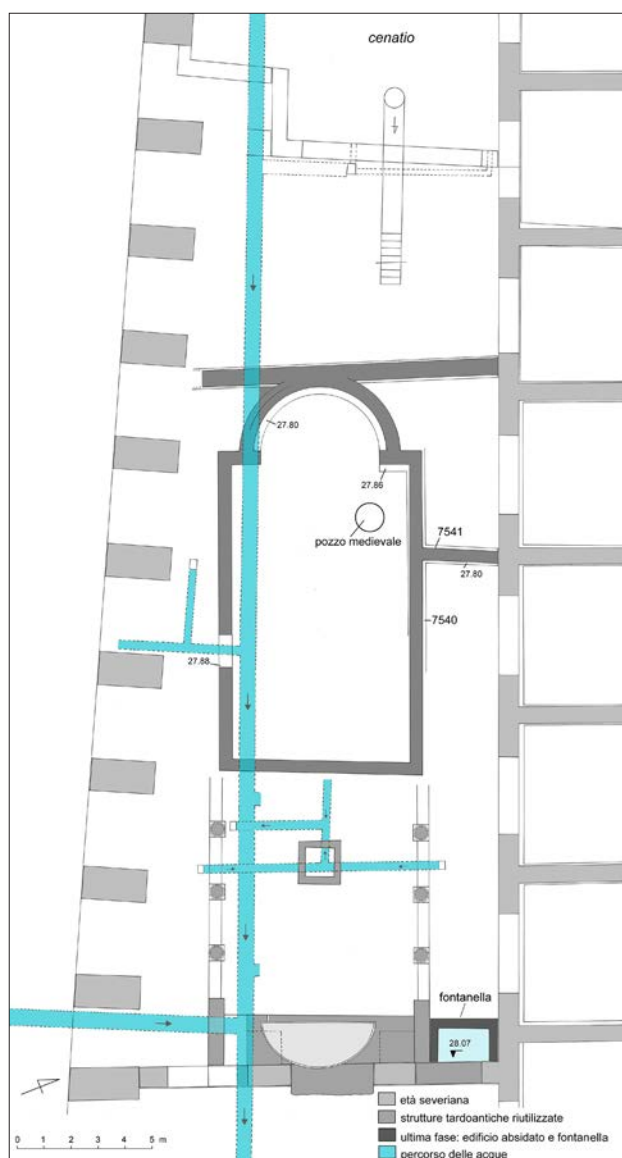


Fig. 55. Il cortile con il nuovo ambiente absidato.

sud del portico si siano conservati e abbiano costituito quindi l'avancorpo dell'edificio. A questa fase potrebbe riferirsi anche una fontanella rettangolare, ricavata all'interno del braccio settentrionale del portico, nell'angolo est.

Non sappiamo a quando risalga l'abbandono di questo nuovo complesso, ma l'impianto di un pozzo per acqua di età medievale all'interno dell'aula absidata (fig. 59; cfr. fig. 31, n. 5) consente di fissarlo almeno in questo periodo, purtroppo non meglio precisabile, e di mettere forse in relazione la sua obliterazione con l'espansione dell'abitato sorto intorno alla chiesa di S. Maria Nova, del quale lo scavo ha restituito diverse testimonianze⁵¹. Le cinque sepolture rinvenute nell'area, alle quali una sesta si è aggiunta nell'ultima campagna⁵² (fig. 60), tutte disposte all'esterno dello spazio occupato dall'aula absidata e dal portico e databili tra la metà del VI e il VII secolo, finora riferite alla fase di abbandono del complesso tardoantico, potrebbero dunque accompagnare o seguire la nascita del nuovo edificio, che planimetria e datazione suggeriscono di identificare con una piccola chiesa o con un oratorio. La "teoria delle chiese" nell'area delle "Terme di Elagabalo", formulata con identificazioni diverse ma sempre in base alla presenza della grande abside con *stibadium* da illustri studiosi tra la fine del XIX e i primi decenni del XX secolo⁵³, si riproporrebbe così grazie ad una testimonianza archeologica di natura diversa e a qualche elemento cronologico più definito, che

Ancora una chiesa nell'area delle "Terme di Elagabalo"?

Non abbiamo attualmente elementi per stabilire se, in coincidenza con la trasformazione dello *stibadium*, anche l'area del cortile sia stata interessata da un altro importante cambiamento (fig. 55). Se questo fosse avvenuto in seguito all'abbandono della *cenatio*, come sembra molto più plausibile, si tratterebbe comunque, con buone probabilità, di una fase non molto lontana nel tempo.

Nello spazio purtroppo più compromesso dell'area di scavo sono emerse, nei giorni in cui le indagini archeologiche si stavano concludendo, le fondazioni e una modesta parte dell'elevato di un'aula absidata (m 6.60 x 13.80). L'abside si conclude sul retro con un muro di diaframma che distingue nettamente il nuovo edificio e il portico antistante dalla zona pertinente alla *cenatio* e alla parte occidentale del cortile (fig. 56). Un'altra fondazione, parallela al muro di diaframma, unisce il lato settentrionale dell'aula absidata all'edificio severiano. Gli elevati, consistenti in due soli filari di laterizi di reimpiego, delimitano i lati sud e est: quest'ultimo è relativo alla facciata. Sul lato meridionale si conserva lo stipite di un ingresso secondario, grazie al quale è possibile stabilire che la quota interna di calpestio era più alta di almeno 30 centimetri (m 28.30 circa) rispetto a quella del pavimento del cortile a grandi tessere di marmo, asportato in tutto lo spazio occupato dall'aula⁵⁰ (figg. 57-58).

La nuova struttura ingloba il lato occidentale del portico tardoantico, attestandosi con la facciata esattamente in coincidenza con il colonnato orientale. Diversi elementi, sui quali ci riserviamo di tornare in modo più puntuale, fanno ritenere che i bracci nord e

⁵⁰ Le grandi tessere del pavimento sono anche riutilizzate in un tratto delle fondazioni.

⁵¹ Le testimonianze archeologiche di età medievale sono particolarmente evidenti tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo: a questo periodo risalgono tre pozzi di butto (ORLANDI, LEPRI 2013), ai quali potrebbe essere associato anche il pozzo per acqua

all'interno dell'edificio absidato.

⁵² Di un'ulteriore sepoltura, rinvenuta negli scavi ottocenteschi, non conosciamo l'esatta ubicazione: SAGUI 2009, p. 270 e nota 85.

⁵³ Per la storia degli studi e le diverse attribuzioni a edifici cristiani si rimanda alla sintesi di CARATELLI 2013, pp. 87-88; sugli edifici di culto nell'area del Palatino, AUGENTI 1996, p. 37 ss.



Fig. 56. L'abside (1) e il muro di diaframma retrostante (2). Il pavimento dell'edificio absidato, non più conservato, insisteva su quello della vasca severiana, della quale sono visibili il fondo in cocciopesto (3) e parte dei muretti ovest (4) e nord (5).



Fig. 57. Angolo sud-ovest dell'edificio absidato.



Fig. 58. Muro meridionale dell'edificio absidato: la freccia indica uno stipite dell'ingresso secondario.



Fig. 59. Pozzo medievale all'interno dell'edificio absidato.

indurrebbero a riprendere le ricerche anche sull'oratorio dei SS. Pietro e Paolo. Costruito o restaurato da Paolo I (757-767) ... *in via Sacra iuxta templum Rome* e diversamente localizzato dagli studiosi nella *basilica Constantiniana*, in un ambiente del complesso dei SS. Cosma e Damiano o nel luogo in cui sarebbe sorta, alla metà del IX secolo, la chiesa di S. Maria Nova, l'edificio scompare dalla menzione delle fonti prima della costruzione di questa⁵⁴. Ma non è ora il momento di riprendere il discorso e la scoperta è tanto recente da richiedere una riflessione.

Un'ultima novità va tuttavia segnalata a proposito del nuovo edificio absidato. La fondazione del lato nord (US 7540), che con un braccio ortogonale (US 7541) si appoggia al complesso severiano, reimpiega numerosi frammenti scultorei in marmo. Più rare, apparentemente, nella prima, che non è stato possibile indagare in profondità (sono stati recuperati un braccio con ampi resti di rubricatura e due frammenti di pannello: fig. 61; altri frammenti sono ancora in sito), le sculture si concentrano nella seconda (fig. 62), nella quale sono associate ad altri materiali riutilizzati, quali frammenti di murature anche rivestiti di cocciopesto, che farebbero pensare alla distruzione di una vasca⁵⁵. Il materiale scultoreo estratto dalla fondazione 7541 ammonta a più di trenta pezzi. Il recupero è avvenuto in tempi diversi perché, dopo aver messo in sicurezza le sculture più in vista, si sperava di poter esporre al pubblico la struttura con parte del suo prezioso materiale costitutivo come esempio dei tanti muri ormai distrutti che, reimpiegando statue e marmi architettonici, venivano un tempo attribuiti ai "bassi secoli"⁵⁶. Poiché, tuttavia, il progetto definito con

⁵⁴ Per i termini del dibattito e la raccolta bibliografica completa si rimanda a EPISCOPO 1999.

⁵⁵ È opportuno sgombrare il campo dall'ipotesi che possa trattarsi di un occultamento eseguito nell'intento di garantire la salvaguardia dei pezzi come deposito di riserve marmoree o, tanto meno, a scopo protettivo: lo confermano non solo la frammentarietà al momento

del seppellimento e in qualche caso la presenza di malta come legante, ma anche l'associazione con frammenti di murature diverse, anch'esse reimpiegate nella stessa fondazione. Sugli occultamenti volontari e sugli accorgimenti adottati in queste circostanze si veda la recente e dettagliata analisi di AMBROGI 2011.

⁵⁶ COATES-STEPHENS 2001 e 2007.

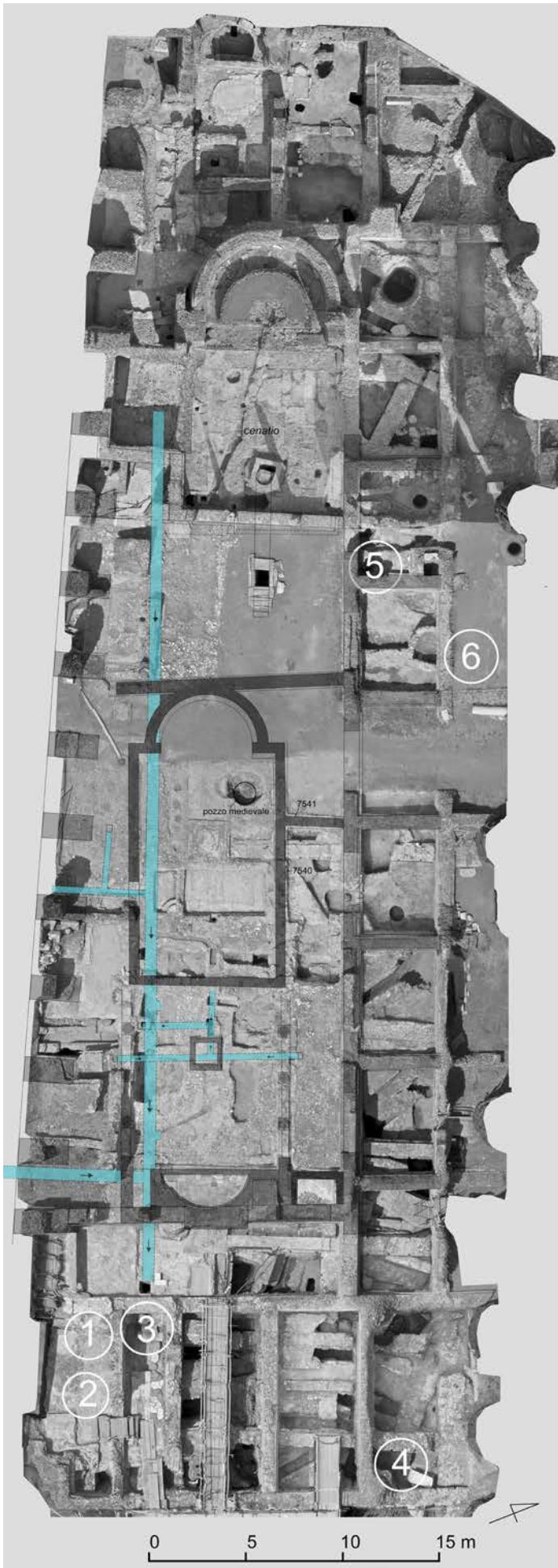


Fig. 60. Ortofoto con ubicazione delle sepolture e sovrapposizione dell'edificio absidato con il portico antistante.

Tipo di sepoltura e età degli inumati:

- 1) semicappuccina, età inferiore a 15 anni;
- 2) anfora del *Samos Cistern Type*, età perinatale;
- 3) all'interno di una struttura muraria preesistente, 2-6 mesi;
- 4) anfora tipo *Crypta Balbi 2*, resti molto scarsi;
- 5) anfora tipo *Late Roman 4*, età perinatale; anfora del *Samos Cistern Type*, età perinatale.

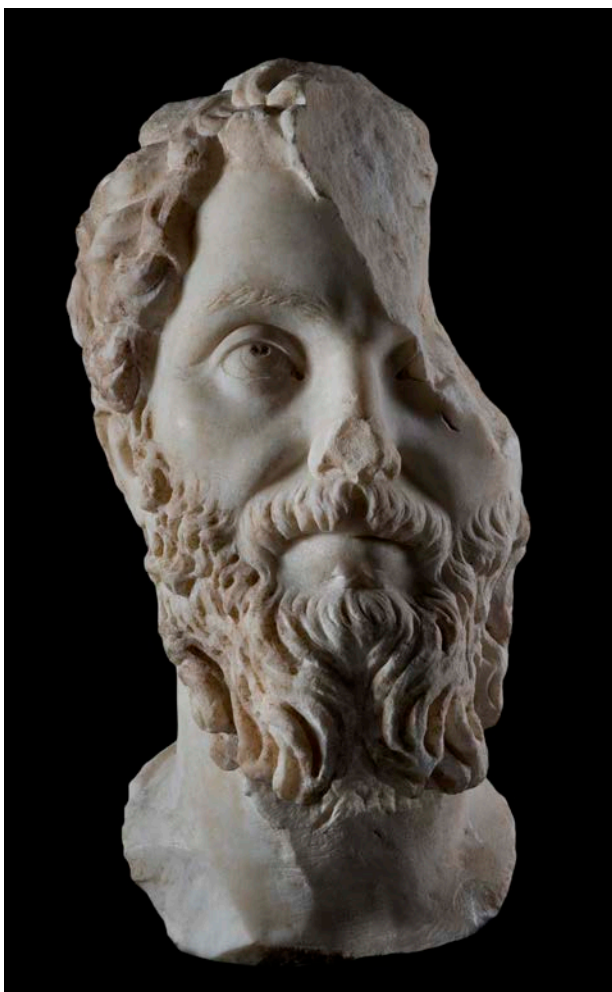
I resti antropologici sono stati analizzati da F. De Angelis, collaboratore del Servizio di Antropologia della SSBAR, diretto da P. Catalano.



Fig. 61. Sculture recuperate nella fondazione 7540.

Fig. 62. Fondazione 7541 (1), legata a quella del lato nord dell'edificio absidato (7540), qui appena visibile (2). Sulla destra un muro adrianeo, in alto uno severiano.

Fig. 63. Ritratto di Settimio Severo. Archivio fotografico SSBAR (foto L. Mandato).



la SSBAR prevedeva la stesura di un piano di calpestio alla quota del pavimento tardoantico, che avrebbe comportato la copertura della fondazione, si è deciso di prelevare tutto il materiale.

Non è questa la sede per presentare in dettaglio le sculture che, in gran parte ancora in corso di restauro, saranno studiate da specialisti. Ci limitiamo dunque a descrivere sinteticamente i pezzi più importanti recuperati nella prima fase (novembre 2013): un ritratto di Settimio Severo (fig. 63)⁵⁷, un ritratto di fanciulla

⁵⁷ *Ritratto di Settimio Severo*: lavorato, nella parte terminale del collo, per l'inserimento nel busto. Parte posteriore della calotta cranica lavorata separatamente: sulla superficie, liscia, segni di scalpello e foro per l'inserimento di un perno. Parte inferiore della barba tagliata, con superficie liscia. Marmo bianco a grana finissima di Göktepe (Afrodisia) (inf. M. Bruno). H. cm 40. Occhi con iride incisa e pupilla a pelta, sopracciglia rese con colpi di scalpello, bocca piccola, coperta in parte dai baffi, lunga barba bipartita, con ampio uso del trapano. Volto frontale, con espressione fissa e severa. Sulla fronte due lunghe e sottili rughe. L'imperatore sembra qui anziano: il volto è allungato e la chioma non è abbondante. I riccioli che scendevano verticalmente sulla fronte, dei quali resta una traccia, sono caratteristici del terzo dei quattro tipi ("Serapistypus") nei quali sono comunemente distinti i ritratti dell'imperatore (SÖCHTING 1972, pp. 49-57, 172-219, nrr. 55-219; MCCANN 1968, pp. 109-117, 155-178; per un aggiornamento v. M. Papini, in BARBANERA, FRECCERO 2008, pp. 197-200, nr. 41). Si tratta del tipo al quale è attribuito il maggior numero di ritratti (circa 50), la cui lunga durata (ca. 200-211) comporta diverse varianti e notevoli differenze stilistiche. La testa, restaurata presso i laboratori della SSBAR da B. Di Odoardo, è stata esposta nella Mostra *La*



Fig. 64. Ritratto di fanciulla di età severiana.

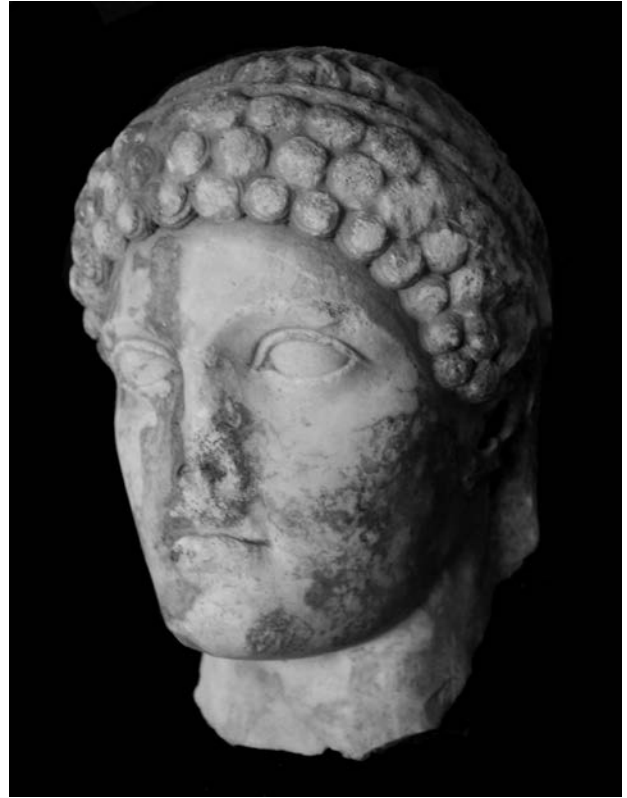


Fig. 65. Testa di erma bifronte.

(fig. 64)⁵⁸, la testa di un'erma (fig. 65)⁵⁹, un busto loricato con *paludamentum*⁶⁰, frammenti di almeno altri tre busti e parte di una statuetta femminile con panneggio che copre la metà inferiore del corpo (fig. 66). Per completezza illustriamo gli esemplari acquisiti più recentemente: tre erme analoghe a quella della fig. 65 (fig. 67), quattro teste ritratto virili (fig. 68), una statua virile nuda con clamide nel braccio sinistro (fig. 69), tre busti, dei quali quello femminile integro (fig. 70), un altorilievo di grandi dimensioni con personaggio vestito di tunica (fig. 71).

Se le erme sembrano più antiche, le altre sculture sono per la maggior parte riferibili all'età severiana. È probabile che le sculture rinvenute fossero esposte in origine nel complesso severiano e, in particolare, nei suoi ambienti più importanti, quali il cortile e i due grandi vani alle estremità della fila di *tabernae*, affacciati sulla strada e coperti con volte a crociera. Se è così, dovremmo ipotizzare una loro continuità di uso anche nell'edificio tardoantico, il cui legame con le strutture imperiali risulterebbe rafforzato.

Allo stesso complesso severiano potrebbero inoltre essere riferiti anche altri marmi da noi recuperati nell'area circostante l'edificio ecclesiastico e in contesti ad esso coevi, che sembrano l'esito di una ricerca tra le rovine

Biblioteca Infinita. I luoghi del sapere nel mondo antico (Roma, Colosseo, 2014).

⁵⁸ *Ritratto di fanciulla*: manca tutto il retro, dove la superficie non lisciata, tagliata obliquamente dalla nuca al mento, e il grosso foro per l'inserimento di un perno sembrano indicare, piuttosto che l'aggiunta della crocchia, un restauro antico. Marmo bianco a grana medio-grande (Afrodisia) (inf. M. Bruno). H max conservata cm 17. Testa frontale, occhi con iride incisa e pupilla a pelta, lunghe sopracciglia lavorate a scalpello, piccola bocca chiusa. Sotto la complessa acconciatura, bipartita e con onde intorno al viso, con due lunghi boccoli all'altezza delle orecchie, spuntano dei riccioli appiattiti. Tratti del volto e tipo di acconciatura, il cui modello si deve a Giulia Domna, riportano ad un linguaggio stilistico di età severiana. Ampia bibliografia sulla ritrattistica femminile di questo periodo in BARBERA 2010.

⁵⁹ Testa di doppia erma con volti contrapposti: uno imberbe e uno barbato (quest'ultimo mancante). Marmo bianco a grana finissima di Göktepe (Afrodisia) (inf. M. Bruno). H. max conservata: cm 26. Ovale del volto sfumato, bocca carnosa, occhi grandi, capigliatura con riccioli "a chiocciola" che aderisce alla calotta cranica e

incornicia la fronte. Il volto è interpretato da alcuni studiosi come un *Dionysos* adolescente, contrapposto ad uno anziano, ma la testa barbata degli esemplari conservati ripropone i tratti delle erme arcaistiche derivanti dal prototipo dell'*Hermes Propylaios* di *Alkamenes*. Come molte produzioni arcaistiche, fredde e prive di carattere, può essere genericamente datata nella prima età imperiale. Dal Palatino provengono altre tre erme in tutto simili, almeno due delle quali furono rinvenute presso le *Scalae Caci* (TOMEI 1997, nrr. 111-112); identico è anche il tipo di marmo, come ci segnala M. Bruno, che ha in corso lo studio delle erme del Museo Palatino. La terza erma (GIULIANO 1995, p. 65, nr. S65 [A. Ambrogii]) sarebbe stata rinvenuta insieme alle altre due (*ibid.*, p. 62, nr. S64). E' dunque possibile che anche il nostro esemplare fosse esposto in origine nello stesso contesto. Un grande frammento pertinente alla testa imberbe, rinvenuto negli scavi ottocenteschi, è inoltre conservato nei magazzini del Criptoportico (inv. 379466). Ringraziamo per la segnalazione S. Trevisan.

⁶⁰ Il busto non è pertinente al ritratto di Settimio Severo, ma il drappaggio ricercato di questo tipo è molto diffuso nelle statue corazzate di età severiana.

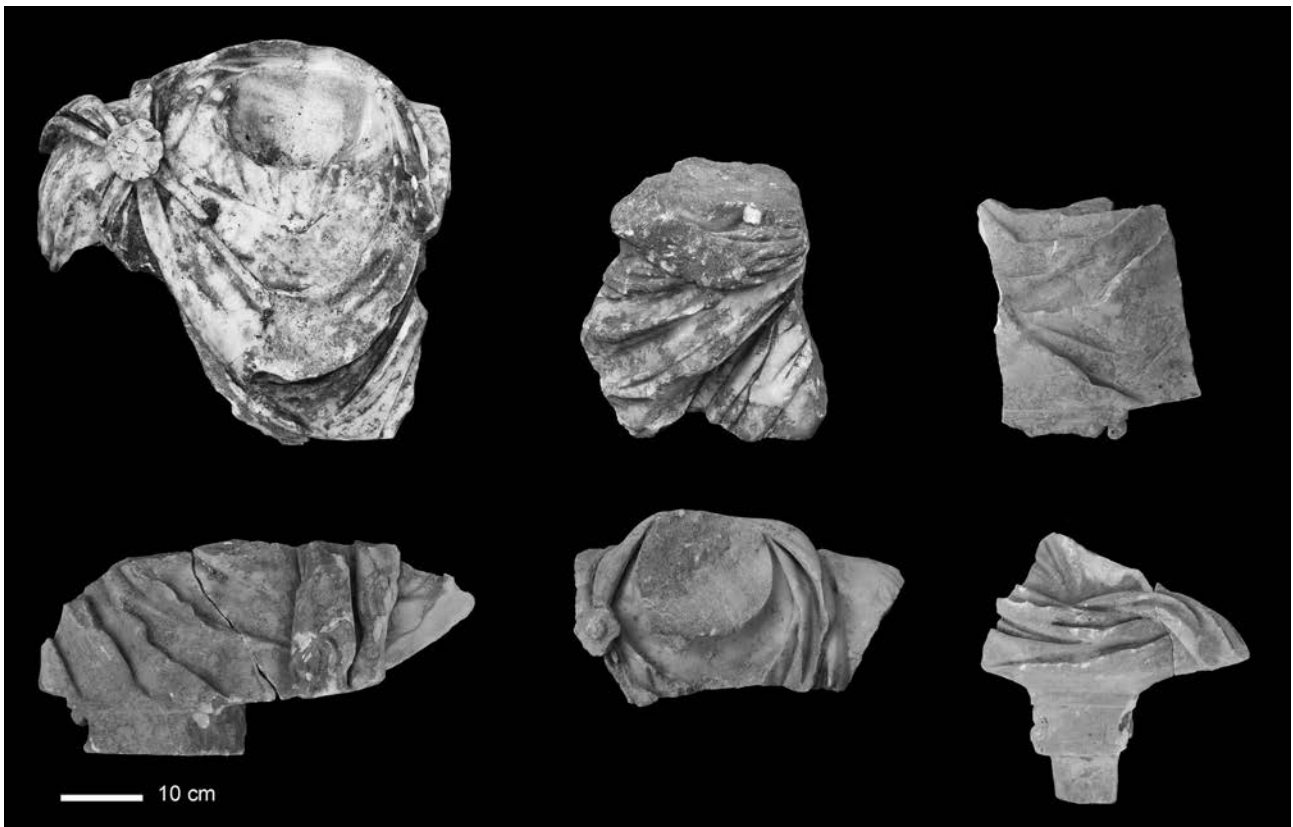


Fig. 66. Busti e statuette femminile.



Fig. 67. Teste di erme bifronti.

(riempimenti di fosse databili nel VII secolo, strati di età tardoantica/altomedievale molto rimescolati e ricchi di materiali più antichi). Si tratta di un busto, di parte della capigliatura di una statua femminile, di un frammento di trapezoforo, di una statuette di divinità orientale⁶¹ (fig. 72) e di due lastre iscritte. La prima, in latino, con dedica al genio dei *castra peregrina*⁶² (fig. 73); la seconda, in greco, che conserva il nome di un liberto imperiale⁶³ (fig. 74): entrambe potrebbero commemorare doni di elementi di arredo o interventi edilizi eseguiti nell'edificio.

⁶¹ Per quest'ultima si veda M. Papini, *Una "nuova" divinità siriana dalle "Terme di Elagabalo": un Apollo di Hierapolis Bambyce a Roma?*, in *ScAnt*, c.s.

⁶² In corso di studio da parte di D. Nonnis: un accenno è in SAGUI 2009, pp. 261-262.

⁶³ In corso di studio da parte di S. Campanelli.



Fig. 68. Ritratti virili.



Fig. 69. Figura virile con clamide.

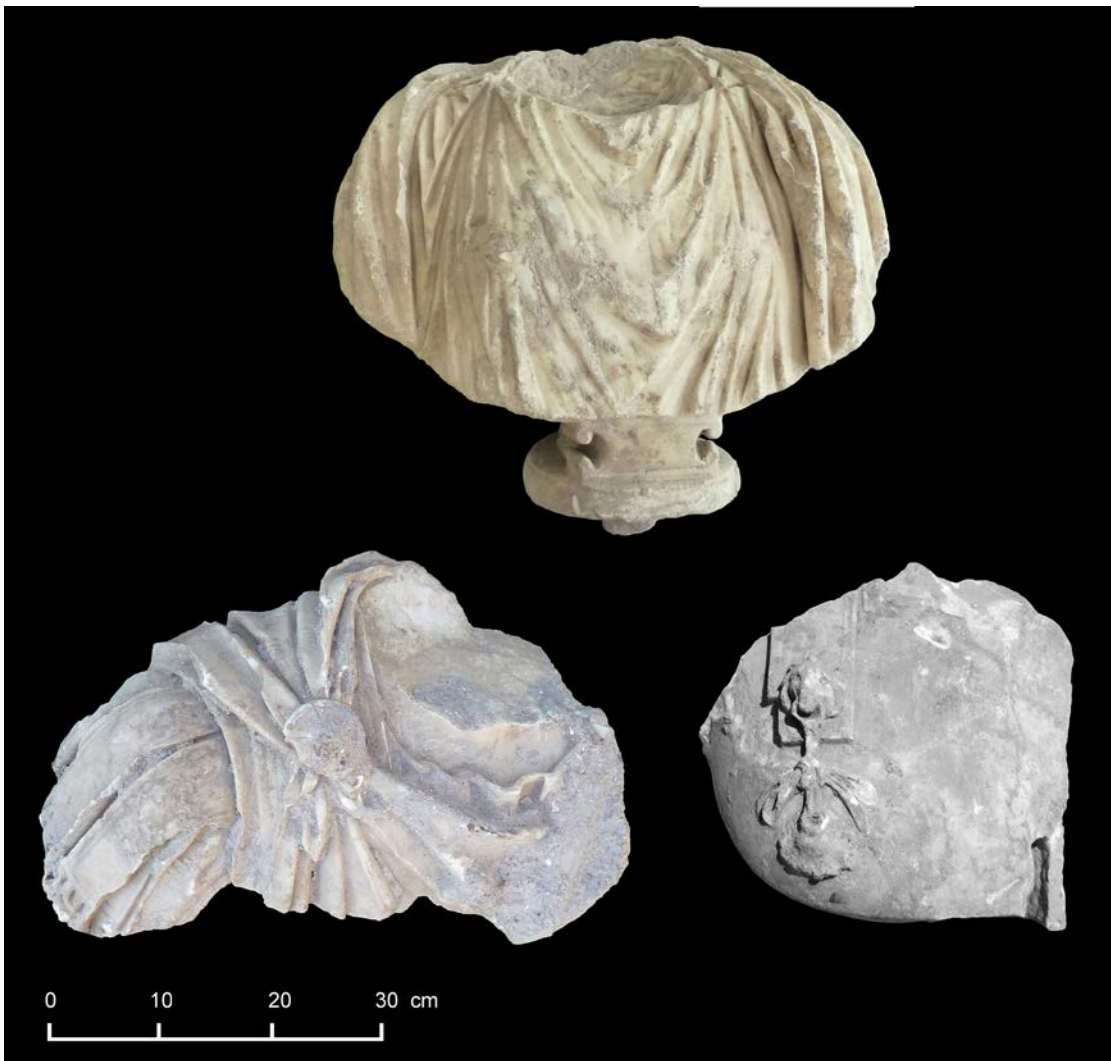


Fig. 70. Busti.

Lo studio dell'insieme di questo materiale scultoreo ed epigrafico non dovrebbe prescindere da una ricerca negli archivi e nei depositi della SSBAR, volta al recupero dei numerosi pezzi registrati nella relazione di scavo stilata nel 1872 da Pellegrini, tra i quali spiccano alcuni esemplari di età severiana⁶⁴.

Definito finora genericamente *horreum*, così come quello adrianeo, il monumento severiano alle pendici nord-orientali del Palatino comincia dunque ad acquisire alcuni elementi più definiti, che probabilmente consentiranno di delineare meglio la sua funzione originaria, e forse anche quella dell'edificio tardoantico che si insediò tra i suoi resti: a questo obiettivo potremo giungere, tuttavia, solo attraverso uno studio integrato delle strutture architettoniche, dei dati topografici, di quelli archeologici e dei reperti, sia di quelli eccezionali, sia di quelli più modesti, ma non per questo meno parlanti.

⁶⁴ ACS, Fondo Ministero P.I., Dir. Gen. AA.BB.AA., I vers., B. 103, fasc. 135, 1, da integrare con B. 101, fasc. 133 bis: se per la maggior parte dei materiali descritti non si potrà certamente stabilire l'eventuale provenienza originaria dall'edificio severiano, va infatti

segnalato il ritrovamento, nei pressi dell'aula absidata con *stibadium*, di "due capigliature o specie di parrucche di marmo, amovibili nelle statue di donne romane e d'imperatrici massimamente all'epoca di L. Vero e Settimio Severo" (*ibid.*, martedì 21 maggio).



Fig. 71. Altorilievo con personaggio vestito di tunica.

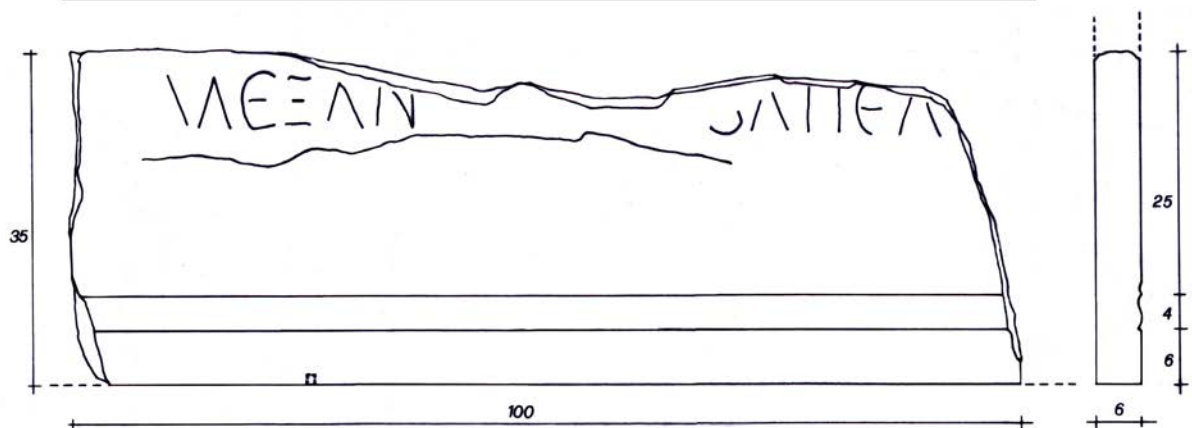
Fig. 72. Busto, resti di capigliatura femminile, frammento di trapezoforo e statuetta di divinità orientale.





Fig. 73. Iscrizione latina (integrazione preliminare).

Fig. 74. Iscrizione greca.



Abbreviazioni bibliografiche

- AMBROGI 2011 = AMBROGI A., *Sugli occultamenti antichi di statue. Le testimonianze archeologiche a Roma*, in *RM* 117, pp. 511-566.
- ARENA *et al.* 2001 = ARENA M.S., DELOGU P., PAROLI L., RICCI M., SAGUÌ L., VENDITTELLI L. (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Milano.
- AUGENTI 1996 = AUGENTI A., *Il Palatino nel Medioevo. Archeologia e topografia (secoli VI-XIII)*, Roma.
- BARBANERA, FRECCERO 2008 = BARBANERA M., FRECCERO A. (a cura di), *Collezione di antichità di palazzo Lancellotti ai Coronari. Archeologia, Architettura, Restauro, StMisc* 34, Roma.
- BARBERA 2010 = BARBERA M., *Ipotesi su un ritratto di fanciulla di età severiana da via Labicana, Lanx* 6, pp. 1-17.
- BRUNO 2012 = BRUNO D., *Regione X. Palatium*, in CARANDINI A., CARAFA P. (a cura di), *Atlante di Roma antica 1. Testi e immagini*, Milano, pp. 215-280.
- CARANDINI, CARAFA 2012 = CARANDINI A., CARAFA P. (a cura di), *Atlante di Roma antica. Biografia e ritratti della città 2. Tavole e indici*, Milano.
- CARATELLI 2013 = CARATELLI G., *L'aula "cruciforme" e lo stibadium delle "Terme di Elagabalo"*, in PANELLA, SAGUÌ 2013a, pp. 87-120.
- COATES-STEPHENS 2001 = COATES-STEPHENS R., *Muri dei bassi secoli in Rome: observations on the re-use of statuary in walls found on the Esquiline and Caelian after 1870*, in *JRA* 14, 1, pp. 217-238.
- COATES-STEPHENS 2007 = COATES-STEPHENS R., *The reuse of ancient statuary in late antique Rome and the end of the statue habit*, in BAUER F.A., WITSCHERL C. (a cura di), *Statuen in der Spätantike*, Wiesbaden, pp. 171-187.
- EPISCOPO 1999 = EPISCOPO S., s.v. *SS. Petrus et Paulus, Ecclesia*, in *LTUR*, IV, Roma, pp. 83-84.
- FUR = LANCIANI R., *Forma Urbis Romae*, Roma 1893-1901.
- GIORGI 2013 = GIORGI C., *"Terme di Elagabalo". Il balneum tardoantico: studio archeologico e rilievo 3D*, in PANELLA, SAGUÌ 2013a, pp. 55-86.
- GIOVANETTI 2013 = GIOVANETTI G., *"Terme di Elagabalo". L'uso della neve e del ghiaccio nel mondo antico e un'ipotesi sulla funzione di un pozzo nella coenatio tardoantica*, in PANELLA, SAGUÌ 2013a, pp. 121-150.
- GIULIANO 1995 = GIULIANO A. (a cura di), *Museo Nazionale Romano. Le Sculture I, 12. Magazzini. Sculture greche del V secolo. Parte I*, Roma.
- GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983 = GUIDOBALDI F., GUIGLIA GUIDOBALDI A., *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano.
- LRBC I = CARSON R.A.G., HILL P.V., KENT J.P.C., *Late Roman Bronze Coinage, Part I. The Bronze Coinage of the House of Constantine A.D. 324-346*, New York 1978.
- LTUR = STEINBY E.M. (a cura di) 1993-2000, *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, Roma.
- MAR 2005 = MAR R., *El Palatí. La formació dels palaus imperials a Roma*, Tarragona.
- MARINONE 1977 = MARINONE N. (a cura di), *I Saturnali di Macrobio Teodosio*, Torino.
- MCCANN 1968 = MCCANN A.M., *The portraits of Septimius Severus (A.D. 193-211), Memoirs of the American Academy at Rome XXX*, Rome.
- NIBBY 1839 = NIBBY A., *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII, Parte II. Antica*, Roma.
- ORLANDI, LEPRI 2013 = ORLANDI L., LEPRI B., *Testimonianze medievali nelle "Terme di Elagabalo". Il contesto e i reperti*, in PANELLA C., SAGUÌ L. (a cura di), *Dopo lo scavo 2. Valle del Colosseo e pendici nord-orientali del Palatino. Materiali e contesti 2*, Roma, pp. 189-212.
- PANELLA 2011 = PANELLA C. (a cura di), *I segni del potere. Realtà e immaginario della sovranità nella Roma imperiale*, Bari.
- PANELLA 2013 = PANELLA C. (a cura di), *Scavare nel centro di Roma. Storie uomini paesaggi*, Roma.
- PANELLA, SAGUÌ 2013a = PANELLA C., SAGUÌ L. (a cura di), *Dopo lo scavo 1. Valle del Colosseo e pendici nord-orientali del Palatino. Materiali e contesti 1*, Roma.
- PARKER 1876 = PARKER J.H., *The archaeology of Rome. II. The Forum Romanum and the Via Sacra*, Oxford-London.
- POPESCU 1926-1927 = POPESCU I.A., *"Le così dette Terme di Eliogabalo in Via Sacra"*, in *EphemDac* IV, 1930, pp. 1-28.

- RIC VIII = KENT J.P.C., *The Roman Imperial Coinage*, VIII. *The Family of Constantine I A.D. 337-364*, London 1981.
- ROSA 1873 = ROSA P., *Relazione sulle scoperte archeologiche della città e provincia di Roma negli anni 1871-1872*, Roma, pp. 80-82.
- SAGUI 2009 = SAGUI L., *Pendici nord-orientali del Palatino: le "Terme di Elagabalo". Indagini archeologiche e prime riflessioni*, in *ArchCl* LX, pp. 235-274.
- SAGUI 2012 = SAGUI L., *Pendici nord orientali del Palatino: "Terme di Elagabalo". Pavimenti tardo repubblicani, medio imperiali e tardo antichi*, in GUIDOBALDI F., TOZZI G. (a cura di), *Atti del XVII Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico (Teramo 2011)*, Tivoli, pp. 343-352.
- SAGUI 2013 = SAGUI L., *Area delle "Terme di Elagabalo": tre millenni di storia alle pendici del Palatino*, in PANELLA 2013, pp. 132-151.
- SAGUI, CANTE, QUONDAM 2014 = SAGUI L., CANTE M., QUONDAM F., *Le "Terme di Elagabalo". I risultati delle ultime indagini*, in *ScAnt* 20.1, 2014, pp. 211-230.
- SAGUI, CANTE c.s. = SAGUI L., CANTE M., *The Latrines of the Hadrianic Horreum on the north-east slope of the Palatine*, in KOLOSKI-OSTROW A., JANSEN G. (a cura di), *Roman Toilets of the Capital*, c.s.
- SANTANGELI VALENZANI, VOLPE 1996 = SANTANGELI VALENZANI R., VOLPE R., s.v. *Nova Via*, in *LTUR*, III, Roma, pp. 346-349.
- SCHMÖLDER-VEIT 2011 = SCHMÖLDER-VEIT A., *Aqueducts for the Urbis clarissimus locus: the Palatine's water supply from Republican to Imperial times*, in *The Waters of Rome*, 7, pp. 1-26.
- SHEPHERD 2014 = SHEPHERD E.J., *Una volta "sottile" nelle Terme romane di Piazza della Signoria*, in BALDELLI G., LO SCHIAVO F. (a cura di), *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano De Marinis*, 1, Roma, pp. 257-265.
- SÖCHTING 1972 = SÖCHTING D., *Die Porträts des Septimius Severus*, Bonn.
- STORZ 1997 = STORZ S., *La tecnica edilizia romana e paleocristiana delle volte e cupole a tubi fittili*, in CONFORTI C. (a cura di), *Lo specchio del cielo. Forme significati tecniche e funzioni della cupola dal Pantheon al Novecento*, Milano, pp. 23-41.
- TOMEI 1997 = TOMEI M.A., *Museo Palatino*, Milano.
- TRINCI CECHELLI 1976 = TRINCI CECHELLI M. (a cura di), *Corpus della scultura altomedievale VII. La diocesi di Roma*, IV. *La I regione ecclesiastica*, Spoleto.
- VILLEDIEU 2007 = VILLEDIEU F., *La Vigna Barberini II. Domus, palais impérial et temples. Stratigraphie du secteur nord-est du Palatin*, Rome.
- VOLPE 2011 = VOLPE G., *Cenatio et Lacus. il ruolo dell'acqua negli spazi conviviali in alcune residenze tardoantiche*, in CAGNAZZI S., CHELOTTI M., FAVUZZI A., FERRANDINI TROISI F., ORSI D.P., SILVESTRINI M., TODISCO E., *Scritti di storia per Mario Pani*, Bari, pp. 507-523.